

CITTÀ DI TORINO

**ESPLORANDO TRA LE CARTE**  
**LA MOLE ANTONELLIANA**

A CURA DI **LUCIANA MANZO**



---

Numero 6 - SPECIALE  
Dicembre 2013  
ISSN 2038-4068

---

Periodico di MuseoTorino  
Città di Torino Direzione Centrale  
Cultura e Educazione

*«Rivista museoTorino» è lo strumento  
con cui MuseoTorino comunica  
i propri obiettivi, progetti, attività  
e presenta la città e la sua storia  
attraverso i luoghi, le persone,  
gli edifici, le idee, le memorie.*

---

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Carla Piro Mander

#### DIRETTORE DI GESTIONE

Stefano Benedetto

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Fulvio Peirone

#### REGISTRAZIONE

Tribunale di Torino n. 30/2010

---

Via S. Francesco da Paola, 3  
10123 Torino  
Tel: 011 443 4440  
Fax: 011 443 4494

---

#### NUMERO SPECIALE A CURA DI

Luciana Manzo

---

MuseoTorino è un progetto  
della Città di Torino

---

#### Sindaco

Piero Fassino

---

#### Assessore alla Cultura, Turismo e Promozione della città

Maurizio Braccialarghe

---

#### Direttore Direzione Centrale Cultura e Educazione

Aldo Garbarini

---

#### Direttore

Stefano Benedetto  
Servizio Musei e Patrimonio Culturale

---

#### Curatore capo

Maria Paola Soffiantino

---



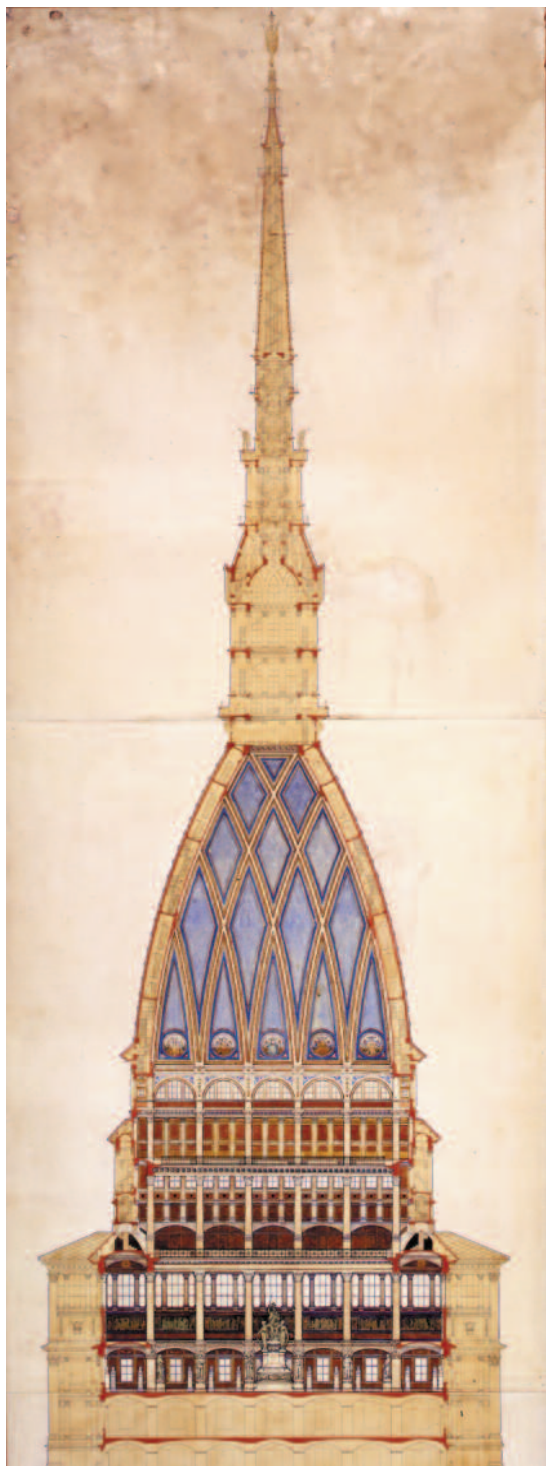
Con il sostegno di  
Compagnia di San Paolo  
GTT  
IREN  
ENI ITALGAS



ESPLORANDO TRA LE CARTE. LA MOLE ANTONELLIANA. Documenti in mostra.  
Torino, Archivio Storico della Città. 10 dicembre 2013 - 28 febbraio 2014

Ideazione della mostra e del catalogo: Luciana Manzo  
Composizione del catalogo: Fulvio Peirone  
Fotografie: Giuseppe Toma, Enrico Vaio  
Collaborazioni: Gisella Gervasio, Anna Maria Stratta

© 2013, Città di Torino - Archivio Storico  
Stampato in Italia - AGIT MARIOGROS Industrie Grafiche, Beinasco (TO)



## INDICE

CRONOLOGIA	P. 6
ALESSANDRO ANTONELLI	» 38
VANCHIGLIA	» 40
LA MOLE ANTONELLIANA NELLE GUIDE DELLA CITTÀ	» 42

## Cronologia

3 luglio 1860

La genesi della Mole risale idealmente al 4 marzo 1848 quando nell'ambito delle riforme liberali promosse da Carlo Alberto e culminate con la concessione dello Statuto, la pratica dei culti acattolici fu «tollerata» anche nel regno di Sardegna. Avvalendosi di tale facoltà, nel 1859 la comunità ebraica subalpina decide di elevare un tempio pubblico, e a tal scopo nel 1860 acquista un piccolo terreno a forma di trapezio affacciato sull'antica contrada del Cannon d'oro che proprio quell'anno ha mutato denominazione in via Montebello.

2 febbraio 1862

L'Università israelitica bandisce un concorso pubblico per la costruzione di un edificio che comprenda, oltre al tempio, anche i locali per l'amministrazione, le scuole, i servizi. Rispondono quattro architetti, ma nessun progetto è in grado di soddisfare in uno spazio così esiguo (45 metri sulla via, 56,50 sul retro, profondo 43) le articolate richieste della committenza che pertanto interpella l'architetto Alessandro Antonelli, che nella sua lunga carriera – ha infatti già superato la sessantina – ha ampiamente dato prova della sua genialità.

14 agosto 1862

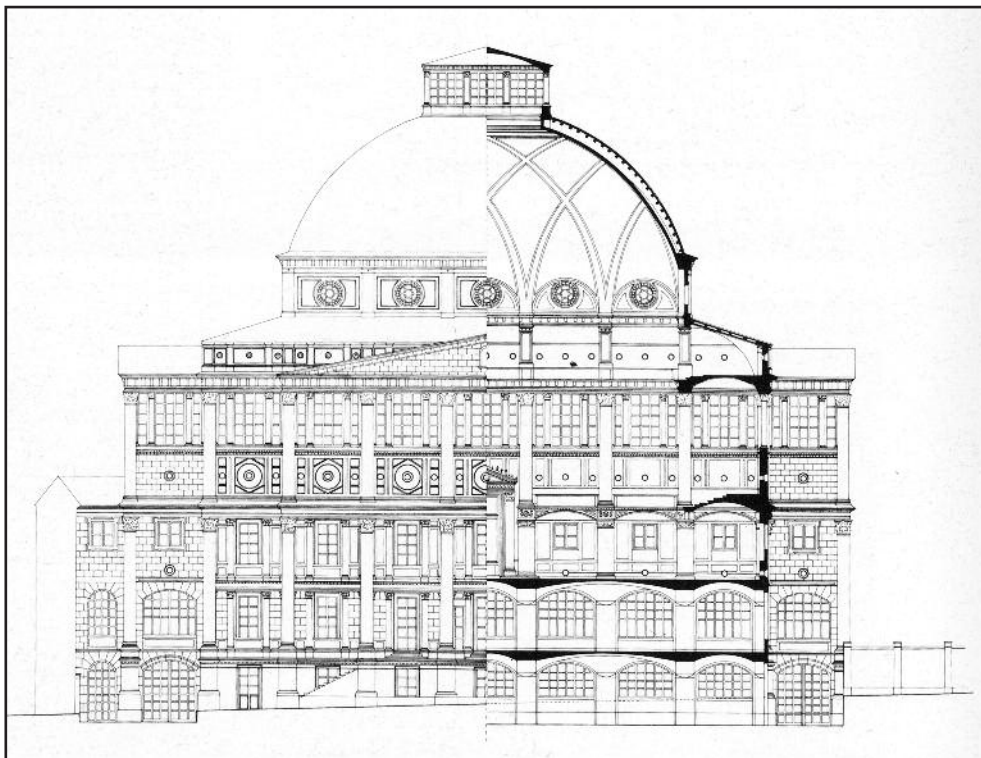
Antonelli presenta un progetto in cui affronta la difficoltà dell'esiguità del lotto ideando un edificio a pianta quadrata alto complessivamente 47 metri costituito da un basamento destinato ad albergare i servizi sul quale sovrappone il tempio circondato da gallerie e illuminato da finestre e da un lucernario. Il consiglio di amministrazione dell'Università israelitica è soddisfatto anche del costo, stimato in 380 mila lire, ma ignora quali sorprese abbia in serbo il genio sperimentatore di Antonelli.

17 marzo 1863

Il progetto viene presentato al Comune di Torino.

3 giugno 1863

L'opera viene autorizzata con Regio Decreto.



Il progetto della Sinagoga di Torino presentato da Alessandro Antonelli nel 1862. Ricostruzione del prospetto-sezione di Franco Rosso (in Franco Rosso, *Alessandro Antonelli e la Mole di Torino*, Torino, 1977)

Si apre il cantiere, ma Antonelli inizia subito ad apportare modifiche sostanziali al progetto iniziale, con conseguente aumento di spesa che l'anno successivo supera le 400 mila lire.

secondo semestre 1863

La comunità israelitica, consapevole di non poter sostenere uno sforzo economico ulteriore per la costruzione del tempio, presenta un memoriale al Municipio in cui chiede un aiuto alla Città.

9 maggio 1865

La Giunta vota un contributo di 30.000 lire suddiviso in tre rate, l'ultima a completamento dell'opera, previsto per il 1866.



1867

È ormai chiaro che Antonelli ha modificato radicalmente il progetto originario e che aspira a costruire la sinagoga più alta d'Europa per farne un monumento alla emancipazione degli ebrei. Un gigantesco «volto» a padiglione sormontato da un cupolino a tre ordini e concluso da un candelabro a sette bracci ha sostituito la copertura iniziale; l'altezza dell'edificio passa dai 47 metri del primo progetto a 113,57 metri. «Di tal volto egli vuol fare un saggio sperimentale capace di "recare lume pel progresso della costruzione laterizia e lapidea per le grandi coperture" impiegando i materiali a disposizione sul territorio, restando fedele ad un principio a cui sui era attenuto rigorosamente in tutta la sua lunga carriera» (Franco Rosso, *Alessandro Antonelli 1798-1888*, Milano, Electa, 1989).

1869

Quando mancano solo 9 metri al completamento del volto, i lavori vengono sospesi per esaurimento dei fondi. La spesa sostenuta fino a quel momento ammonta a circa 650 mila lire e si stima che ne occorrano altre 350 mila per completare la costruzione. Gli intenti del progettista si sono allontanati troppo dalle richieste del committente. Oltre all'aspetto economico, un'altra preoccupazione agita la comunità israelitica: il dubbio che quella costruzione così ardita non sia stabile. Decide pertanto di rivolgersi nuovamente al Municipio per avere un giudizio tecnico sulla solidità dell'edificio e un nuovo contributo finanziario.



Panorama di Torino dalla collina in una fotografia scattata intorno al 1865. Nel particolare ingrandito si individua la Sinagoga in costruzione.  
(ASCT, *Collezione Simeom*, D 2734)

Il tempio israelitico in costruzione ripreso dai Giardini Reali, sede del Giardino zoologico, 1868 circa.  
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 1/24)



Henry Le Lieure, *Pallone di Parigi fatto partire in piazza nel carnevale e fiera di Gianduja in Torino nel 1872*, albumina, 1872.  
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 10/31)

Alle spalle di piazza Vittorio si staglia la sagoma della Sinagoga in cui i lavori sono stati sospesi da più di due anni.





Mentre la Comunità israelitica matura l'idea di cedere l'edificio al Comune, si succedono commissioni tecniche per valutarne la stabilità.

Nel febbraio 1870 il Consiglio comunale nomina una prima commissione tecnica composta dagli ingegneri Gustavo Bucchia, Gerolamo Callerio e Giovanni Curioni che a giugno attesta la solidità della costruzione, con la riserva di ulteriori accertamenti sui materiali utilizzati.

Nel 1871 l'Università israelitica, ritenendo la colossale mole dell'edificio inadeguata alle esigenze della comunità e insostenibili i costi per il suo completamento e per la futura gestione, in particolare per il riscaldamento nei mesi invernali, affida l'incarico di studiare un ridimensionamento della struttura all'ingegnere Antonio Debernardi che propone di sostituire la cupola antonelliana con una più modesta in ferro e legno. Ma l'opinione pubblica torinese è contraria a modificare il progetto di Antonelli che viene difeso da illustri personalità, tra cui Carlo Ceppi, Carlo Promis e Giovanni Sacheri, direttore della rivista «L'ingegneria Civile e le Arti industriali».

L'Università israelitica interpella allora anche la Società degli Ingegneri e Industriali, la più influente associazione tecnica cittadina, che esprime un parere sostanzialmente favorevole sull'opera di Antonelli.

Nel 1873 chiede un nuovo contributo al Municipio che, prima di deliberare, affida una nuova perizia tecnica agli ingegneri Alessandro Mazzucchetti, Amedeo Peyron, Angelo Rezzonico, Pietro Spurgazzi e all'architetto Barnaba Panizza che esprimono un parere negativo sull'operato di Antonelli, fatta eccezione per Spurgazzi che lo appoggia. Nulla di fatto: il Comune incarica allora gli ingegneri milanesi Celeste Clericetti e Luigi Tatti che, giudicando l'edificio stabile, ma esprimendo dubbi sulla solidità del volto, suggeriscono la demolizione di quest'ultimo e la sostituzione con una copertura neomoresca (1874).

A dicembre 1874 la pubblicazione della tesi di laurea di Crescentino Caselli presso la regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, corredata dai disegni fornisce finalmente un quadro esauriente dell'edificio e dei suoi principi strutturali e nel 1875 prende forma l'ipotesi della sua acquisizione da parte del Comune. Tra i fautori c'è il consigliere Tommaso Villa, figura chiave nell'ideazione delle grandi esposizioni torinesi del 1884, 1898, 1902 e 1911, che propone di adibirlo a nuova sede dei Musei civici.

Nella fase che precede l'acquisto il Comune richiede la documentazione relativa all'edificio allo scopo di definire la spesa per giungere alla sua ultimazione.

Tra le altre richieste il 30 marzo 1876 il sindaco Rignon scrive al professor Antonelli:

Il progetto di Celeste Clericetti e Luigi Tatti per la Sinagoga, con la sostituzione del grande volto con una copertura neomoresca, in *Nuovo Tempio Israelitico in Torino*, Torino, 1874. (ASCT, Collezione Simeom, B 650)





*Torino, 30 marzo 1876*

*Al sig. Prof. Cav.*

*A. Antonelli*

*Nelle pratiche iniziate coll'Università Israelitica per trattare dell'ultimazione del Tempio si presentò la necessità di possedere il disegno in facciata e sezione dell'opera quale dovrà essere ultimata.*

*Quello che possedeva l'Università predetta non potendosi più rinvenire, il sottoscritto nello scopo di eliminare per quanto possibile ogni incaglio si rivolge alla ben nota di lei cortesia pregandola di volergli procurare con quella maggior sollecitudine che Le sarà possibile il disegno di cui sopra.*

*Il Sindaco*

*Rignon*

*(ASCT, Affari Lavori Pubblici, 1876, cart. 71, fasc. 8, n. 18)*

Due giorni dopo, il 1° aprile il professore risponde al sindaco allegando alla lettera una litografia pubblicata da Camilla e Bertolero:

20.  
LAVORI PUBBLICI  
N. 349.  
Cat. 26. Pos. 8.

ASCT

PROTETTORE  
GENERALI  
N. 2487

Illustrissimo Signor Sindaco

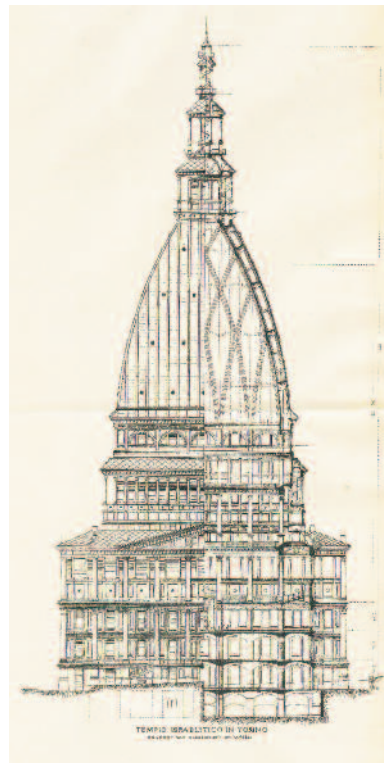
Allo scopo di eliminare sollecitamente ogni inciaglio, e provvedimento di tempo in via alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> una litografia pubblica con diligente cura da Camilla Bertolero da me stesso curata, e sotto scritto. La quale coincide colle opere eseguite e colle occorrenze al totale compimento del Tempio Israelitico per cui al Consiglio municipale votava il generoso consenso di L. 260<sup>00</sup>. Alla intelligente S. V. non sfugge certamente l'ingenuità di procedere onde vengono in questo immenso campo proprio e propri finalmente i lavori necessari a portare l'Edificio in uno stato normale e a privarlo contro i possibili danni di un più prolungato abbandono.

Maggiora 1.° aprile 1876.

Con sensi della maggior osservanza.

Illustr. S. V. Ill.<sup>ma</sup>

Devot.<sup>o</sup> servo  
Prof. Alessandro  
Antonelli



Litografia del tempio israelitico edita da Camilla e Bertolero su disegno di Crescentino Caselli accompagnata da una dichiarazione di Alessandro Antonelli che ne attesta la veridicità. (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, 1876, cart. 71, fasc. 8, nn. 20/1 e 20)

Pagina a fronte:  
*Vue générale de Turin*. Litografia a colori di Fichot, 1880 circa. (ASCT, *Collezione Simeom*, D 230)

Veduta della Mole Antonelliana da via Montebello durante la sospensione dei lavori (1870-1878). (ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 2/21)

*Illustrissimo Signor Sindaco*

*Allo scopo di eliminare sollecitamente ogni incaglio, e perdimento di tempo invio alla S. V. Ill.ma una litografia pubblicata con diligente cura da Camilla e Bertolero – da me riconosciuta, e sottoscritta.*

*La quale concorda colle opere eseguite e colle occorrenti al totale compimento del tempio Israelitico per cui il Consiglio municipale votava il generoso concorso di £ 200 mila. Alla intelligente S. V. non isfugge certamente l'urgenza di provvedere onde vengano in questa incominciata campagna propizia ripresi finalmente i lavori necessarj a portare l'edificio in uno stato normale d'assicurarlo contro i possibili danni di un più prolungato abbandono.*

*Maggiora, 1° aprile 1876*

*Coi sensi della maggior osservanza*

*Della S. V. Ill.ma*

*Devot.mo servo*

*Professor Alessandro Antonelli*

(ASCT, Affari Lavori Pubblici, 1876, cart. 71, fasc. 8, n. 20)

Antonelli a questo punto è assillato dal tempo che scorre inesorabile: lui che ha ormai settantotto anni sente che gli rimane poco tempo per completare la sua opera e teme che ulteriori tentennamenti provochino danni irreparabili alla costruzione che da sette anni è esposta incompleta alle intemperie.

25 giugno 1877

Il Consiglio comunale delibera l'acquisto della Mole per un corrispettivo di 150 mila lire, somma che consente alla Comunità israelitica di edificare una sinagoga di dimensioni relativamente modeste, adeguate alle sue effettive esigenze e alle sue possibilità economiche.

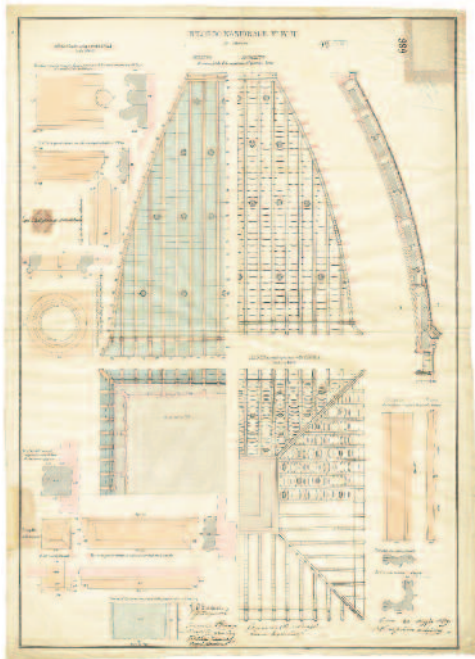
26 giugno 1878

Su proposta dei consiglieri Alessandro Allis e Tommaso Villa il Consiglio comunale decide di destinare l'edificio a «Ricordo nazionale al re Vittorio Emanuele II», morto il 9 gennaio di quell'anno, stabilendovi il Museo nazionale dell'indipendenza italiana.

Dopo nove anni di inattività il cantiere riprende. Si ripristinano i ponteggi, si completa la struttura del volto e del peristilio sotto la guida di Alessandro Antonelli che con lettera del 19 aprile 1878 assume la direzione dei lavori insieme al figlio Costanzo:

*Ill.mo Signor Sindaco*

*In armonia delle idee svolte nell'ultimo nostro colloquio io sono disposto ad assumere la*



Alessandro Antonelli, Progetto esecutivo per la realizzazione della copertura della Mole Antonelliana, 24 maggio 1879. (ASCT, *Tipi e disegni*, 15.2.12)

La ripresa del cantiere della Mole Antonelliana intorno al 1880, foto Giacomo Brogi. (ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 7A/15)

*direzione dei lavori da farsi in continuazione dell'edificio già Tempio Israelitico per la parte tecnica e continuando a giovarmi dell'opera di mio figlio ingegnere Costanzo assumerne tutta la responsabilità relativa. L'impegno che spiegherò per compire l'edificio acquistato non sarà certamente infievolito dall'età giacché sento sempre crescere in me il dovere di corrispondere all'amore dei Torinesi; e, stimando il nobile slancio con cui si occupano dell'abbellimento della Città, dichiaro francamente che nel continuare l'edificio intrapreso non nascerà mai in me l'idea del lucro ma sarò pago di quel segno di gradimento che il Municipio crederà accordarmi.*

*Aspetto risposta del capomastro Stelio Ciarlo di Selve Andorno (Biellesse), che ha assistito le attuali costruzioni dell'edificio, se cioè possa ed intenda continuarci il servizio che proporrei come il più conveniente.*

*Intanto godo potermi raffermare*

*Della S. V. Ill.ma*

*Devotissimo Servo*

*Alessandro Antonelli*

(ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, 1878, cart. 80, fasc. 18, n. 21)

Intanto la discussa costruzione assume anche nelle guide della città la denominazione popolare di Mole Antonelliana.

1879

Inizia la copertura del volto con lastre di luserna che impegna le maestranze fino al 20 dicembre 1880. Cambiato il committente non cambia il modo di procedere di Antonelli che continua ad apportare modifiche in totale autonomia, mettendo il Comune di fronte al fatto compiuto.

1880

Antonelli presenta un progetto di lanterna completamente nuovo, più armonico di quello documentato dai disegni di Crescentino Caselli, che innalza ulteriormente l'edificio. Le strutture della nuova lanterna vengono elevate tra la fine del 1881 e il 1885.

1884

Antonelli presenta i disegni della cuspide alla Esposizione Generale Italiana.

1886

Il Consiglio Comunale approva l'ennesima variante al progetto che porta l'altezza della Mole da 146 metri a circa 153.

23 febbraio 1887

Un violento terremoto colpisce Torino creando lesioni alla Mole, ma soprattutto mette in luce una tendenza alla deformazione del tamburo del volto. Antonelli interviene a sanare le zone danneggiate con concatenazioni metalliche per ristabilire l'equilibrio senza mostrare alcuna preoccupazione per la stabilità dell'edificio.

Alla fine di luglio Antonelli si reca per l'ultima volta in cima alla Mole, trasportato a braccia fino a 149 metri di altezza.

Febbraio 1888

Antonelli sostituisce alla stella d'Italia, pensata per concludere la guglia, il genio alato, una statua in rame sbalzato e dorato, opera dello scultore Fumagalli, del peso di 300 Kg, completata da un globo luminoso elettrico, una lancia e un ramo di palma, alta 5,46 metri, che porta la Mole ad un'altezza complessiva di 163,35 metri: l'edificio in muratura più alto d'Europa.

Friedrich Nietzsche, che in quel periodo soggiorna a Torino, è tra gli estimatori della costruzione a cui accenna in una lettera a Peter Gast.

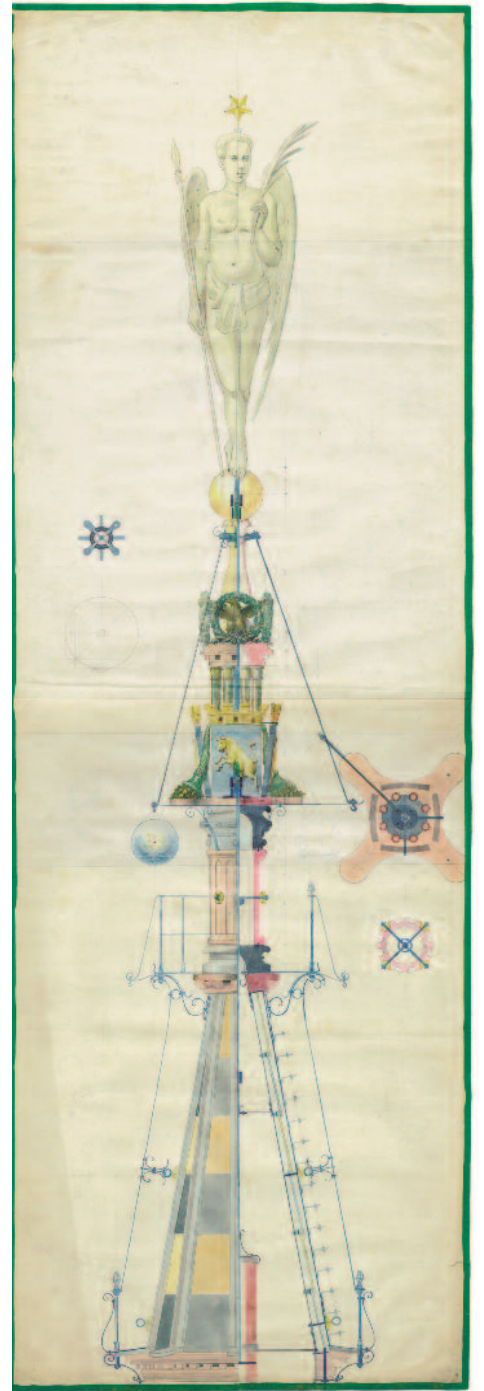
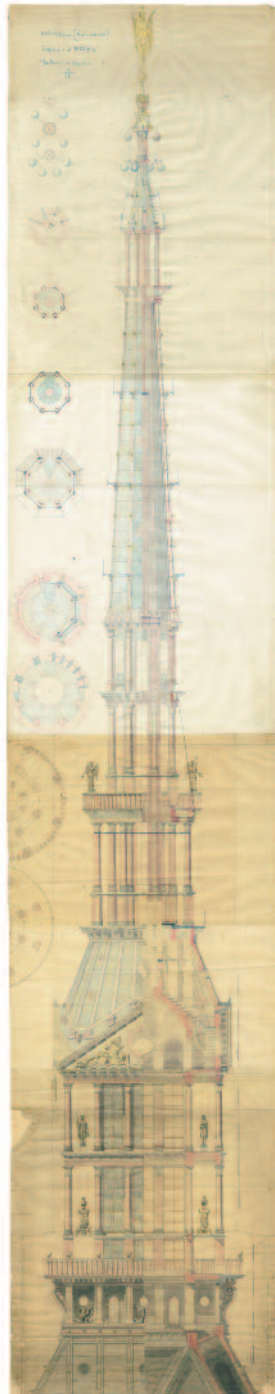
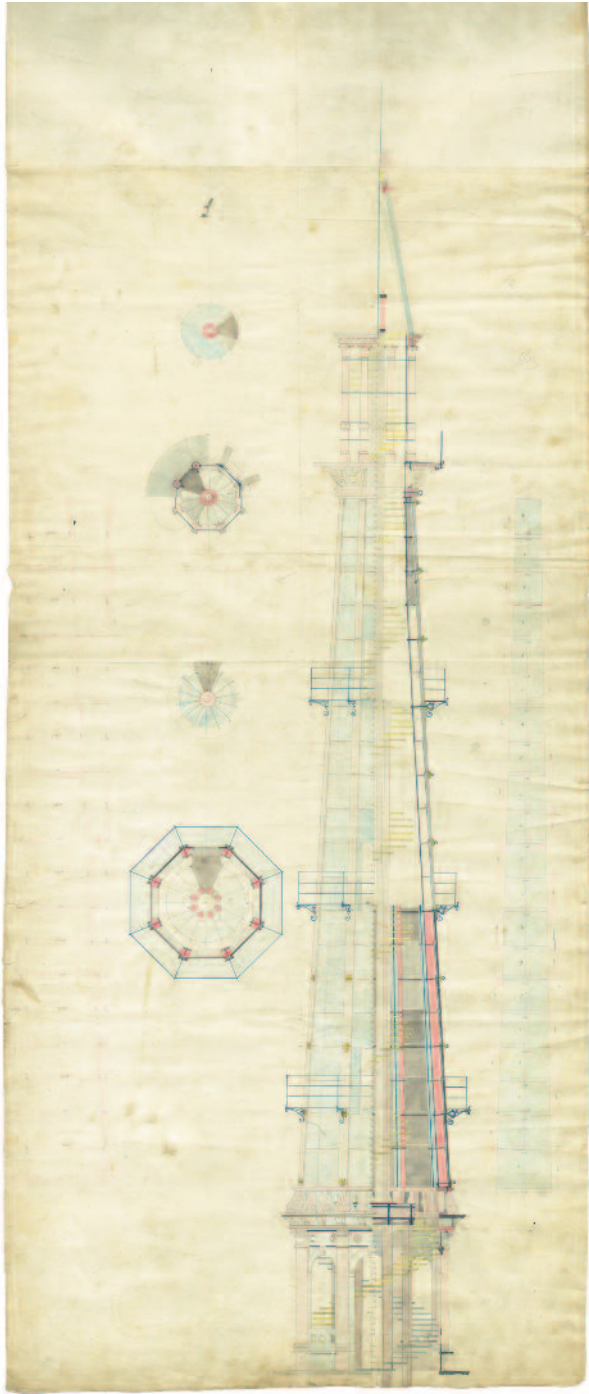
*Poc'anzi sono passato vicino alla Mole Antonelliana, l'edificio più geniale che sia stato forse costruito – strano, esso non ha ancora un nome – per un assoluto impulso verso l'alto, - non ricorda nient'altro se non il mio Zarathustra. L'ho battezzata «Ecce homo» e l'ho circondata nel mio spirito con un immenso spazio libero.*

(Friedrich Nietzsche, *Opere*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Milano, Adelphi, 1970, vol. VIII, tomo 3)

*Pagina a fronte:*

Alessandro e Costanzo Antonelli, Mole Antonelliana. Disegni esecutivi per la realizzazione della sezione terminale a piramide tronca, della cuspide e della statua, [1886-1888].

(ASCT, *Tipi e disegni*, rotoli 2, 3 e 5 F)





Mole Antonelliana, prospetto, s.d.  
(ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 1F)

La Mole Antonelliana nel 1890 circa,  
foto Brogi.  
(ASCT, *Collezione Simeom*, D 2739)



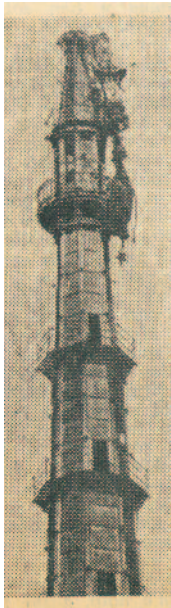
3680. TORINO. Ricordo Nazionale; architettura d'Antonelli.

(Edizioni Brogi)

18 ottobre 1888

Alessandro Antonelli muore senza vedere completata la sua opera più discussa e assume la direzione dei lavori il figlio Costanzo.





Il genio alato viene innalzato sulla guglia della Mole.

L'edificio viene aperto al pubblico che può accedere mediante due scalinate al tempietto e ai balconi dei piani superiori.

Costanzo Antonelli viene rimosso dalla direzione dei lavori e le opere di completamento interno dell'edificio vengono temporaneamente sospese.

Il Comune indice un concorso di progettazione per la decorazione interna del grande salone vinto da Annibale Rigotti che realizza l'intervento tra il 1905 e il 1908.

Un violento uragano rovescia il genio alato, senza però farlo precipitare al suolo. Per le difficoltà di ripristino della statua il consiglio direttivo del Museo del Risorgimento decide di sostituirlo con una stella in rame, sistemata nel 1906: la Mole raggiunge 167 metri di altezza.

Il Museo del Risorgimento viene inaugurato nei locali della Mole. L'esposizione museale è organizzata in tre gallerie mentre l'enorme aula del tempio rimane vuota, destinata a cerimonie patriottiche.

10 aprile 1889

1898

1900

1903

11 agosto 1904

18 ottobre 1908



Il genio alato abbattuto dall'uragano l'11 agosto 1904 in una rara fotografia pubblicata dalla «Gazzetta del Popolo» il 26 maggio 1953.

(ASCT, Archivio «Gazzetta del Popolo», sez. I, busta 1189/C, n.17)

*Catalogo Guida del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano*, Torino, Tipografia Schioppo, 1911.

(ASCT, Collezione Simeom, B 801/A)

Mole Antonelliana. La grande aula del tempio in *Città di Torino. Museo Nazionale del Risorgimento Italiano*, Torino, Tipografia Vassallo, 1906.

(ASCT, Collezione Simeom, C 4892)

L'allestimento del Museo del Risorgimento alla Mole Antonelliana in Città di Torino. *Museo Nazionale del Risorgimento Italiano*, Torino, Tipografia Vassallo, 1906. (ASCT, *Collezione Simeom*, C 4892)



1929

La Mole viene chiusa in vista dei lavori di rinforzo strutturale. Provvisoriamente trasferito nel Palazzo del Giornale realizzato nel parco del Valentino in occasione dell'Esposizione del 1911, il nuovo allestimento del Museo del Risorgimento viene inaugurato il 7 settembre 1930, nell'anniversario della battaglia di Torino, in attesa del suo trasferimento definitivo a Palazzo Carignano, dove viene aperto al pubblico otto anni dopo.

1930

Sotto la direzione degli ingegneri Alberto Pozzo e Giuseppe Albenga prendono il via lavori di consolidamento statici con massicce strutture di calcestruzzo armato, che si concludono alla base del volto nel 1936.

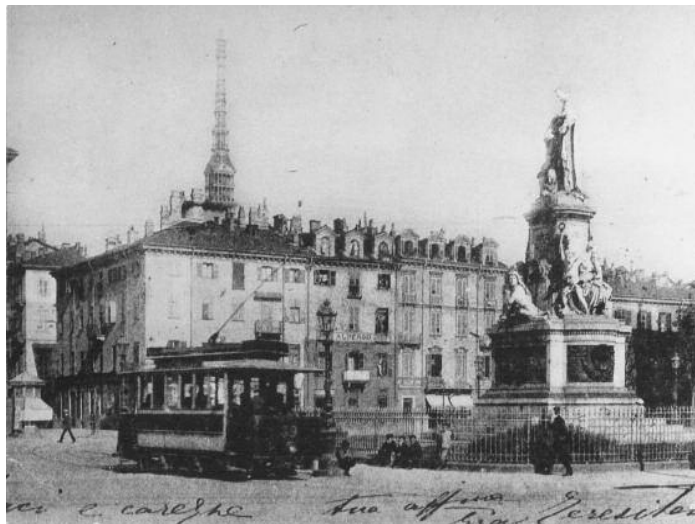
Scorcio di piazza Castello con la Mole, foto di Gian Carlo Dall'Armi, 1920 circa. (ASCT, *Fondo Dall'Armi* R0310201)

Veduta dall'alto dell'isolato di Santa Cristina prima delle demolizioni per la ricostruzione di via Roma, sullo sfondo la Mole, anonimo, 1930 circa. (ASCT, *Fototeca* 8A02/40)





TORINO - Panorama



TORINO - Po e Piazza Vittorio Veneto



TORINO - Ponte Monumentale Umberto I°

Veduta dal tetto della chiesa di Santa Cristina prima delle demolizioni per la ricostruzione di via Roma, anonimo, 1930 circa.

(ASCT, *Fototeca* 8A02/41)

Piazza Carlina con il monumento a Camillo Cavour, sullo sfondo la Mole Antonelliana, 1930 circa.

(ASCT, *Fototeca* 14A15/28)

*Torino. Panorama, Po e piazza Vittorio Veneto, Ponte monumentale Umberto I,* foto Cometto, 1930 circa.

(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 01/176, 175, 170)

*Torino. Panorama, foto Cometto, 1930 circa.  
(ASCT, Nuove Acquisizioni Fotografiche 01/172)*



*Torino. Via Po e via Giuseppe Verdi, foto Cometto, 1930 circa.  
(ASCT, Nuove Acquisizioni Fotografiche 01/174)*





Processione del Corpus Domini in corso Moncalieri, foto di Riccardo Moncalvo, 1938.

(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 12/32)



Un gruppo di suore al Monte dei Cappuccini per il Tricentenario del Miracolo al Monte, sullo sfondo si staglia la Mole Antonelliana, foto di Riccardo Moncalvo, 1938.

(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 12/31)



La Mole Antonelliana emerge alle spalle di un edificio devastato dai bombardamenti del 1942-43, foto di Riccardo Moncalvo, 1943.

(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 12/143)



La Mole ripresa dagli occhi della volta, foto di Riccardo Moncalvo, 1943.

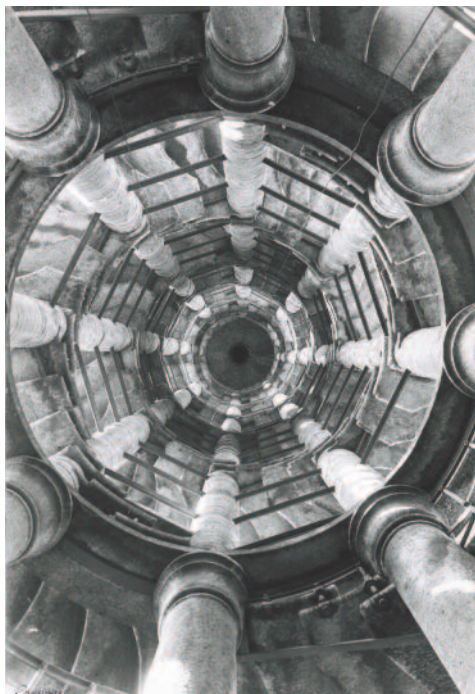
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 12/48)

Panorama di Torino da Villa Genero, foto  
di Riccardo Moncalvo, 1939.  
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche*  
12/01)



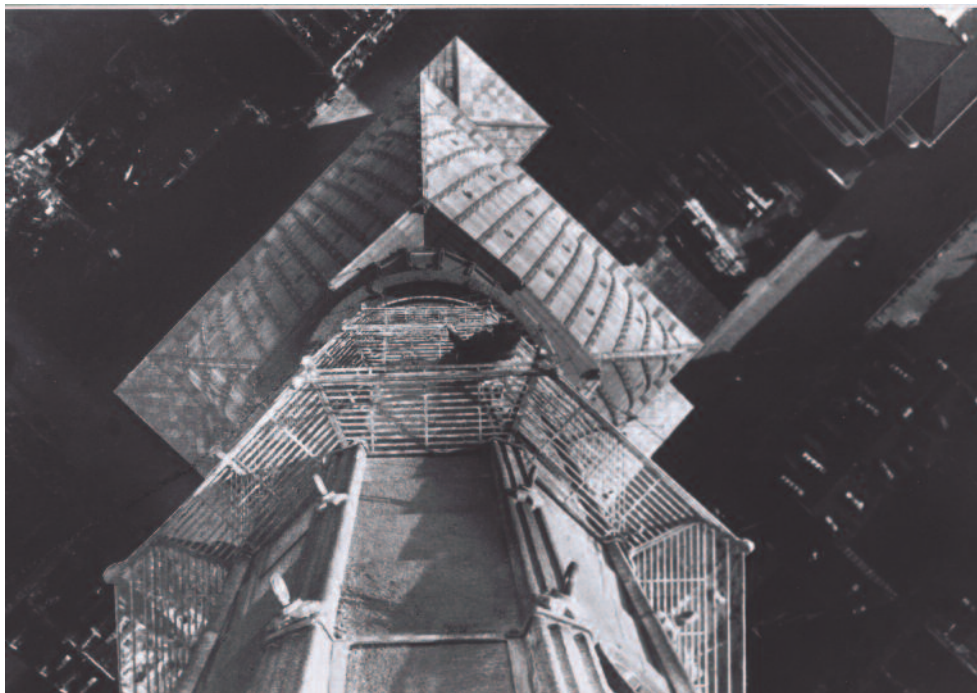
La Mole ripresa dal tetto dell'Università,  
foto di Riccardo Moncalvo, 1942-43.  
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche*  
12/146)





La Mole Antonelliana. Riprese di interni: la volta, la lanterna, la scala a elica nel cono della guglia, la guglia, foto di Riccardo Moncalvo, 1943. (ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 12/50, 51, 54, 52)

La Mole Antonelliana ripresa dal vertice della guglia, foto di Riccardo Moncalvo, 1943.  
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 12/47)



1950

Riprendono i lavori di consolidamento nell'intercapedine del volto.

23 maggio 1953

Un temporale di eccezionale violenza devasta Torino. Il bilancio è gravissimo: sei morti, centinaia di feriti, alberi divelti, tetti scoperchiati, linee elettriche e telefoniche interrotte, 47 metri di cuspidi della Mole precipitati nel cortile sottostante. Ma nel cuore dei torinesi lo sgomento iniziale lascia subito il posto alla volontà di riparare i danni, come testimonia l'articolo di Marziano Bernardi sulla «Gazzetta del Popolo» del 24 maggio, intitolato appunto

*Ricostruiamo la Mole!*

*Quando, mezz'ora dopo il disastro, contro quel cielo tetro già annottante fra gli ultimi veli di pioggia e di caligine, vedemmo il monumento smozzicato, povero tronco privo della cima, ci si strinse il cuore come per cara immagine dolorosamente fatta monca. La gente guardava muta, fissi gli occhi al rudere nero, e non pareva credere a ciò che vedeva. E qualcosa – lo si capiva – già le si agitava nell'animo, qualcosa di confusamente appassionato, rimpianto e speranza insieme. Ora sappiamo quel ch'essa, nel suo profondo senso civico, chiedeva e voleva. Ce lo dicono le centinaia di telefonate che ininterrotta-*





La Mole Antonelliana vista dalla sponda destra del Po, dai Giardini Reali e dalla sponda sinistra del fiume, 1950 circa.  
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche* 01/89, 91, 102)





La Mole decapitata sullo fondo della città che porta ancora i segni dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. In primo piano i resti del palazzo di via Lagrange angolo via Giolitti, 1954. (ASCT, Archivio «Gazzetta del Popolo», sez. I, busta 1445/E; ora Fototeca 9H03)

*mente giungono al giornale con l'offerta di denaro per ricostruire la Mole. S'avvererà il desiderio? È troppo presto per poter pronunciare una parola certa. Occorreranno indagini sulle condizioni statiche dell'edificio, sulle possibilità tecniche di riedificare la guglia crollata. Ma intanto è bello questo slancio d'affetto d'innomerevoli torinesi, questo impulso generoso che vuol concretarsi con prove tangibili d'amore: e tanto più bello è che molte di codeste offerte sono di cittadini umili, pei quali costerebbero non lieve sacrificio. Par di tornare ai tempi che da tutta Venezia si levò il grido: «Ricostruiamo il campanile, dov'era, com'era!».*

*Al di là d'ogni dubbio, il grido che si rinnova ora in Torino per il suo monumento più tipico, va accolto senza riserve. Era questo, in un certo senso, il simbolo della città, l'annuncio ch'essa di sé dava a chi dopo lunga o breve assenza vi tornava, quasi un saluto materno atteso nei giorni della lontananza. Bella? Brutta? La Mole non si discuteva più. Gli architetti moderni da anni la consideravano un prodigio di scienza costruttiva, e nella sua linea slanciata e audace scoprivano l'anticipazione geniale delle maggiori arditezze d'oggi. In tutto il mondo era nota, da molti paesi del mondo si veniva apposta a Torino per studiarne la struttura.*

*Ciò che con mezzi, a paragone degli attuali, addirittura rudimentali poté concepire ed iniziare nel 1863 Alessandro Antonelli dandovi la sua opera fino al 1888 (se pure i 167 metri d'altezza furon raggiunti più tardi), la tecnica moderna può attuare senza troppo sforzo e certo con minor costo. Preveniamo le discussioni oziose a proposito dei materiali, del «falso» ricostruttivo, dell'inutilità dell'impresa. Nulla è inutile di ciò che si compie con amore e per amore. Non importa che si debba impiegare cemento armato ed acciaio là dove l'Antonelli impiegò mattoni e calce (era la Mole la più alta costruzione muraria d'Europa, almeno fino a pochi anni fa). Il fatto pratico non ci interessa e non ci interesserà domani. E la ricostruzione dovrà essere tale da ridarci questo simbolo torinese, quale i torinesi lo videro per più di mezzo secolo. Come lo gnomone di una immensa meridiana, la Mole Antonelliana, con la sua ombra, segnò troppe ore liete e troppe ore tristi per Torino, perché dai cuori di quanti amano Torino non sorga l'appello alla ricostruzione. (Archivio «Gazzetta del Popolo», 24 luglio 1953, sez. I, busta 1189/B)*

La sciagura fornisce l'occasione ai torinesi per dichiarare il loro amore per la Mole, seppure con i compassati toni sabaudi di Augusto Monti.

*La Mole carissima*

*È caduta la Mole, viva la Mole! Avevamo ancora la Mole a Torino, ci ha pensato il maltempo a portarcela via per buona parte. Ci si era già provato cinquant'anni fa e passa, ma non c'era riuscito; solamente n'aveva divelto dalla cima l'angelo che prima la sormonta-*

# Gazzetta del Popolo

## LA PROVA

## Ore 19,26 : un ciclone devasta Torino

# Decapitata la Mole Antonelliana

**Cinque morti e numerosi feriti: due persone schiacciate nelle loro automobili. Centinaia di alberi secolari divelti da un vento scatenato alla velocità di duecento chilometri all'ora - Una sottoscrizione aperta per ricostruire la Mole**



L'uragano scende sulla città di Torino. Sono caduti numerosi alberi di alto fusto.

Una delle zone della città decapitata - un tratto di viale Po, con la caduta di una delle sue statue di alto fusto.

Una delle zone della città decapitata - un tratto di viale Po, con la caduta di una delle sue statue di alto fusto.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

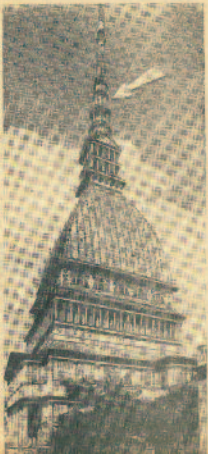
La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.

La Mole Antonelliana è stata decapitata da un ciclone che si è abbattuto sulla città di Torino la sera del 23 maggio 1953. Il ciclone aveva avuto un carattere eccezionale di violenza e di durata. In alcune parti della città, il vento aveva raggiunto la velocità di 200 chilometri all'ora.



La Mole Antonelliana viene colta dal ciclone. Sono caduti numerosi alberi di alto fusto.

## UMBERTO DI SAVOIA RICORDA

### Quel giugno del '14



Il principato decenne era in estremo, la fine della sua vita, quando giunse l'ordine di tornare subito un'incoscienza per intervenire al fronte.



La prima pagina della «Gazzetta del Popolo» del 24 maggio 1953. (ASCT, Archivio «Gazzetta del Popolo», sez. I, busta 1189/B n. 14)

Pagine 29, 30 e 31 La Mole Antonelliana decapitata dall'uragano del 23 maggio 1953, fotografie di Riccardo Moncalvo, 1953. (ASCT, Fototeca 25A04/59, 55, 56, 53, 54, 58)



*va ad ali aperte. Adesso ha fatto di più: ce l'ha mozzata dalla cupola in sú; anche i túrbi-  
ni, evidentemente, si sono, con l'era atomica, rinforzati. Non era una meraviglia come  
arte, e noi di qui, se la mostravamo a qualche amico che venisse da Pisa o da Firenze o  
da Roma, si sorrideva un poco, quasi a scusarci che non fosse bella come le torri i cam-  
panili o le cupole di quelle città-museo. Se ne rideva un po', ma ci si teneva; come Parigi  
alla Torre Eiffel: una cosa moderna, un primato... Ma soprattutto – per noi torinesi – una  
cosa nostra, sòn a l'è Türin. Una di quelle cose che bisogna averle perdute per rimpiang-  
gerle. Ho un ricordo, io, perciò. Nell'altra guerra, Mauthausen, prigionia di guerra, cioè  
schiavitù ed esilio; il baraccone del cine; buio, lo schermo bianco, un dramrone qua-  
lunque, le note del piano, la voce che traduce le didascalie; ad un tratto sullo schermo,  
nitida esile succhiellante il cielo... la Mole. La Mole ragazzi! Che Torre di Pisa, che  
Campanile di Giotto! La Mole! Bellissima! E carissima! E adesso che non c'è più, o che  
non c'è più tutta, di nuovo la rimpiangeremo.*

*Quando dall'alto della nostra collina cercheremo con gli occhi la sua guglia erta sulla  
scacchiera dei palazzi, e non la troveremo più, tutta Torino ci sembrerà meno lei, meno  
nostra. E va bene. Però... però io credo che non ci rassegheremo a farne a meno. Via  
l'angelo, ci si pose la stella lassù in cima; partita, dopo mezzo secolo tutta la guglia, rifa-  
remo la guglia. Ci vorrà tempo e denaro; pazienza! Ma la Mole ci vuole: una cosa ardita,  
una cosa estrosa, Torino che posa quadrata sul terreno fra Dora e Po, ma che quell'indi-  
ce lo punta dritto al cielo. Come ieri così domani – e sempre.*

*(Augusto Monti, Viaggio nella città, in «L'Unità», edizione piemontese, 24 maggio 1953)*

A meno di due mesi dall'evento, il 15 giugno il Municipio rende noto che il denaro per la  
ricostruzione, raccolto attraverso varie sottoscrizioni, ammonta a più di 35 milioni di lire.

L'anno successivo al crollo, già si discute su cosa mettere al posto della stella caduta:  
Marziano Bernardi dedica all'argomento un articolo comparso sulla «Stampa» il 16 giu-  
gno 1954:

*Stella, angelo o toro?*

*Tutti i giornali torinesi hanno ricordato giorni fa l'anniversario della rovina della Mole  
Antonelliana. Nessuno ha però ricordato che proprio quest'anno si compie il mezzo  
secolo da un altro avvenimento, onde per la prima volta mutò l'aspetto del tipico monu-  
mento cittadino.*

*Fu nel tardo pomeriggio (dopo le 18) dell'11 agosto 1904; ed anche questa volta si trat-  
tò d'un uragano violentissimo. La guglia della Mole non terminava allora con la stella  
crollata insieme a 47 metri di freccia il 23 maggio 1953, bensì con un genio alato di rame*





La notizia del ripristino della stella in cima alla Mole Antonelliana su «Stampa Sera», 31 gennaio – 1 febbraio 1961. (ASCT, Archivio «Gazzetta del Popolo», sez. I, busta 1189/B n. 69)

*Pagina a fronte:*

Veduta di Torino dalla collina con la Mole Antonelliana appena restaurata, foto di Gramantieri, 1961.

(ASCT, Ente Provinciale di Turismo 1566/10)

– popolarmente chiamato Angelo – alto m. 3,60, del peso di 3000 chili, ancorato nella sottostante muratura da una verga di ferro del diametro di 80 centimetri e infissa nella cuspide per una profondità di 25 metri. A nulla valse così potente sostegno: un fulmine colpì la statua che, piegata dal vento dell'uragano, restò appesa, diciamo per i piedi, sorretta a quella vertiginosa altezza dall'ultimo terrazzino della guglia.

Si noti che quel Genio l'aveva voluto, come supremo fastigio della sua temeraria costruzione, l'Antonelli stesso, contrastando con quanti proponevano invece di collocare al vertice una stella: lo confermano i suoi disegni; e la sua simpatia per simile motivo terminale è del resto dimostrata dalla statua che corona l'altra sua eccezionale creazione, la cupola del S. Gaudenzio di Novara. Fu soltanto la difficoltà tecnica del ripristino che nel 1904 indusse il Municipio a sostituire l'Angelo con una banale stella pure di rame, tradendo così la precisa volontà del celebre architetto, che da sedici anni era morto.

È troppo presto per domandare se in cima alla Mole debba proprio risalire una stella? Già adesso un illustre docente della nostra Università, il professore Francesco Cognasso, ci esprime il suo parere contrario: «La Mole ritorni ad essere quale la disegnò e fece l'Antonelli. La stella fu un artificio per uscire d'imbarazzo quando il nubifragio di cinquant'anni fa piegò l'asta che reggeva l'Angelo. Bisogna che esso ritorni. Che significa una stella?»

E infatti una stella è una forma generica, comune. Il Genio alato sapeva un po' troppo – intonato ai tempi – di Ballo Excelsior? Si pensi ad altro simbolo. Ai credenti potrà piacere (pendant della Madonnina di Milano), la statua di San Giovanni, patrono della nostra città, o di San Massimo, il più gran vescovo di Torino. Ma perché rinunciare alla buona occasione di collocare lassù, sul più alto edificio torinese, il maschio emblema civico, il Toro Rampante?

C'è un precedente. Appunto codesto emblema già dominava la distesa urbana dal sommo della gloriosa e più che quattro volte secolare Torre del Comune, situata sul canto di S. Gregorio all'incrocio di via Garibaldi e via S. Francesco d'Assisi, e che fu abbattuto dall'amministrazione francese nel 1801: «...sulla cui cima vi si trova un gran toro di bronzo dorato, antica insegna della Città, il quale ha sul dorso inalberata un'alta croce di ferro dorato», si legge nell'Almanacco Reale di Onorato Derossi, del 1780. E ricordava il Viriglio ch'era fama «che il vento, ingolfandosi della cavità del metallo, provocasse, da parte di quel toro, specie di sonori muggiti».

La vecchia virile insegna fu calata la sera del giovedì 2 aprile di quell'anno, «quasi a dimostrazione – scrisse poi Luigi Cibrario – della perdita nazionale indipendenza». Con un bel gesto di fiera non potrebbe il Toro civico riprendere il suo dominio? Se mai bisogna pensarci in tempo.

(Archivio «Gazzetta del Popolo», 16 giugno 1954, sez. I, busta 1189/B)

Iniziano i lavori di ripristino della guglia con l'inserimento all'interno della cuspide di un'anima cilindrica in acciaio.

1958

In occasione delle celebrazioni del primo centenario dell'unità d'Italia si concludono i lavori con la posa sulla guglia della Mole della stella in acciaio del peso di oltre 2 quintali. L'edificio raggiunge nuovamente i 167,5 metri di altezza ma non è più la costruzione in muratura più alta d'Europa perché la guglia cela un'anima metallica.

31 gennaio 1961

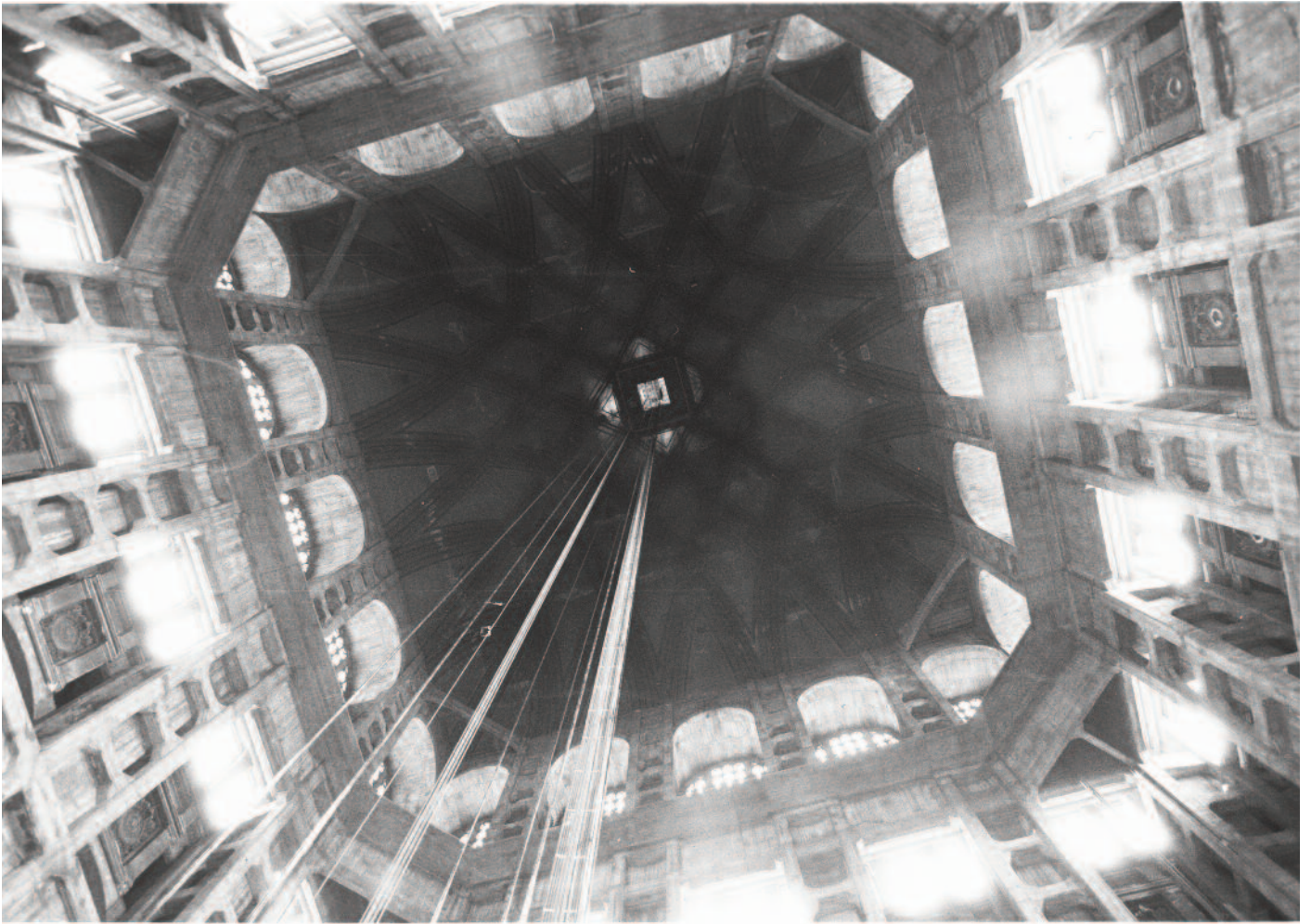




Veduta aerea di Torino con la Mole Antonelliana in primo piano, agenzia Fotocielo, 1961.

(ASCT, *Ente Provinciale di Turismo* 1592/02)





L'ascensore panoramico della Mole Antonelliana, foto Nazzaro.  
(ASCT, *Fototeca* 11A07/20)

Entra in funzione l'ascensore panoramico che, con una salita di 84 metri, porta i visitatori alla terrazza del tempietto.

31 agosto 1964

La Mole Antonelliana vista dal palazzo dell'Università e dal Monte dei Cappuccini, foto Bressano, 1966.  
(ASCT, *Ente Provinciale di Turismo* 532/01 e 04)



La cupola del Duomo, della cappella della SS. Sindone e sullo sfondo la Mole Antonelliana, foto Bressano, 1966.  
(ASCT, *Ente Provinciale di Turismo* 558A/01)



Rimasta per decenni inutilizzata, con la mostra «Ricostruzione futurista dell'universo» la Mole diventa spazio espositivo della Città, recuperando finalmente all'uso pubblico il monumento più caro ai torinesi. Nei suoi oltre cento anni di vita, solo nel ventennio in cui aveva ospitato il Museo del Risorgimento aveva conosciuto una precisa destinazione d'uso che non fosse quella di un punto di vista panoramico artificiale.

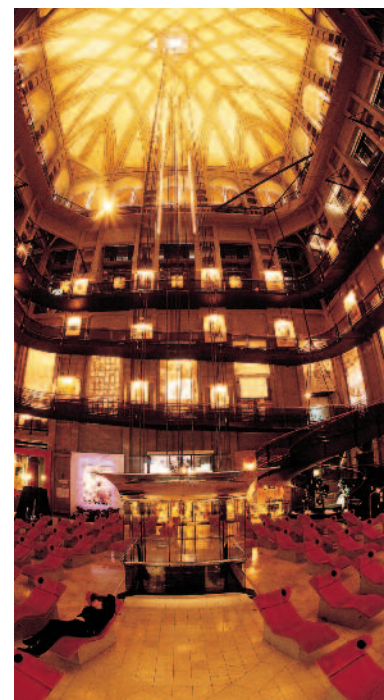
L'Amministrazione Civica destina la Mole a sede del Museo Nazionale del Cinema. Prende il via il progetto di restauro, affidato agli architetti Antes Bortolotti e Gianfranco Gritella, che riguarda, oltre alla trasformazione impiantistica, l'adeguamento alla normativa per il superamento delle barriere architettoniche e per la sicurezza antincendio, il restauro delle decorazioni, il consolidamento della volta, la realizzazione di una scala elicoidale sospesa che porta i visitatori fino alla quota degli archi parabolici. Il Museo Nazionale del Cinema, inaugurato nel 2000, è uno tra i più importanti al mondo per ricchezza del patrimonio e per molteplicità delle attività scientifiche e divulgative. Il suo peculiare allestimento espositivo, curato dall'architetto e scenografo François Confino, dà vita a una presentazione spettacolare con continui e inattesi stimoli visivi e uditivi, coinvolgendo ed emozionando il visitatore come una proiezione cinematografica.

1980

1995

Un particolare dell'allestimento della mostra «Arte e scienza per il disegno del mondo» alla Mole Antonelliana, giugno-ottobre 1983, foto di Roberto Goffi.

Museo Nazionale del Cinema, Aula del tempio, foto di Giovanni Fontana.



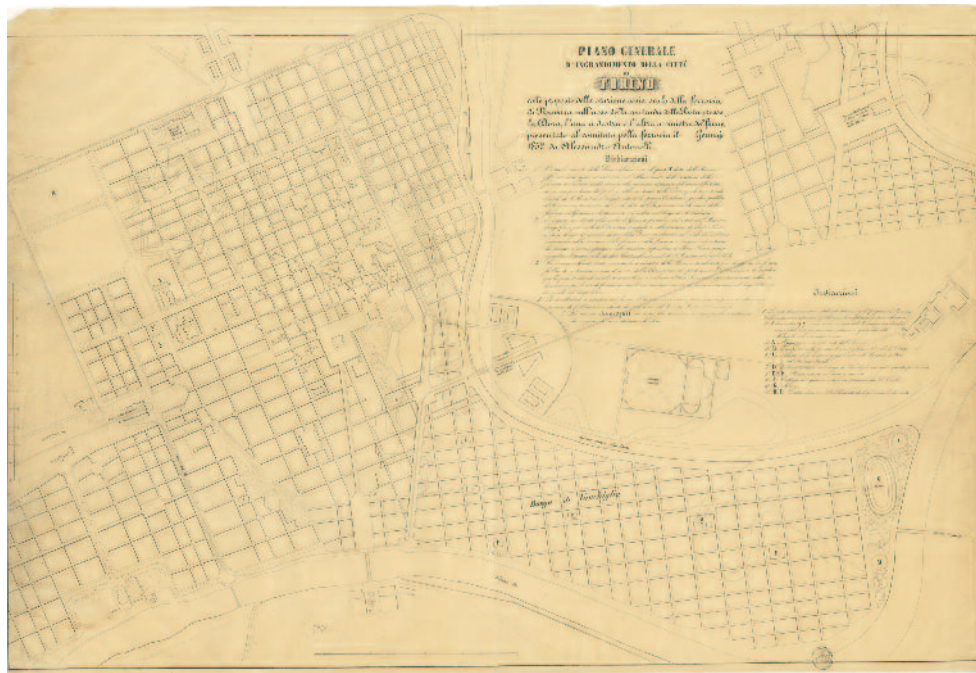


Ritratto di Alessandro Antonelli.  
(ASCT, Collezione Simeom, C 12319)

## Alessandro Antonelli

Ghemme (Novara), 14 luglio 1798 - Torino, 18 ottobre 1888.

Dal 1812 al 1815 frequentò il seminario di San Giulio d'Orta; si trasferì poi a Milano dove studiò lettere e disegno e nel 1819 si iscrisse a Torino alla scuola di architettura civile. Allievo di Ferdinando Bonsignore e di Giuseppe Maria Talucchi, conseguì il diploma nel 1824. Nello stesso anno iniziò a lavorare come disegnatore, presso lo studio dell'ingegnere delle Regie Finanze Ignazio Michela, agli studi preliminari per la Curia Maxima e nel 1825, quando i lavori per l'edificazione dell'edificio presero avvio, fu assunto dalle Regie Finanze come «architetto aiutante» nella direzione del cantiere. Nel 1826 fu ammesso a Roma alla scuola di perfezionamento di Ingegneria e Architettura dove la sua formazione si completò, sotto la guida degli ingegneri pontifici Carlo Sereni e Nicola Cavalieri San-Bertolo, di un ricco bagaglio di conoscenze teoriche e pratiche sull'arte del fabbricare. Il corso di studi si concluse con un progetto di decorazione della piazza Castello di Torino che gli valse prestigiosi riconoscimenti: esso prevedeva l'atterramento di Palazzo Madama, di cui Antonelli salvava soltanto la facciata juvarriana, ricollocandola nel complesso di Palazzo Reale, e l'elevazione al suo posto della nuova cattedrale. Nel 1832 intraprese la libera professione che lo vide impegnato per tutta la vita tra il territorio di Novara e Torino nella realizzazione di edifici religiosi (l'altar maggiore della cattedrale di Novara, la chiesa parrocchiale di Castellamonte - mai conclusa -, la cupola di San Gaudenzio), di edifici di civile abitazione (casa Ponzio Vaglia, nell'isolato compreso tra le vie della Rocca, Giolitti e Plana, casa Antonelli, in via Vanchiglia 9, casa Callori in via dei Mille 16, la «casa delle Colonne» in corso Matteotti 13 e 15, la sopraelevazione di casa Scaccabarozzi, nota come «fetta di polenta» per la sua forma a triangolo rettangolo con il cateto su corso San Maurizio lungo 4,20 metri e l'ipotenusa su via Giulia di Barolo di 16,60 metri) e infine di progetti urbanistici quali il piano per l'ampliamento per il borgo Vanchiglia. Il più noto tra i suoi lavori è la Mole, sintesi del suo genio visionario, iniziata nel 1863, che egli non poté vedere ultimata.



Alessandro Antonelli, *Piano generale d'ingrandimento della Città di Torino*, gennaio 1852.  
(ASCT, Collezione Simeom, D 103)

Alessandro Antonelli, *Progetto di decorazione di piazza Castello di Torino*, 1831.  
(ASCT, Collezione Simeom, D 599)



## Vanchiglia

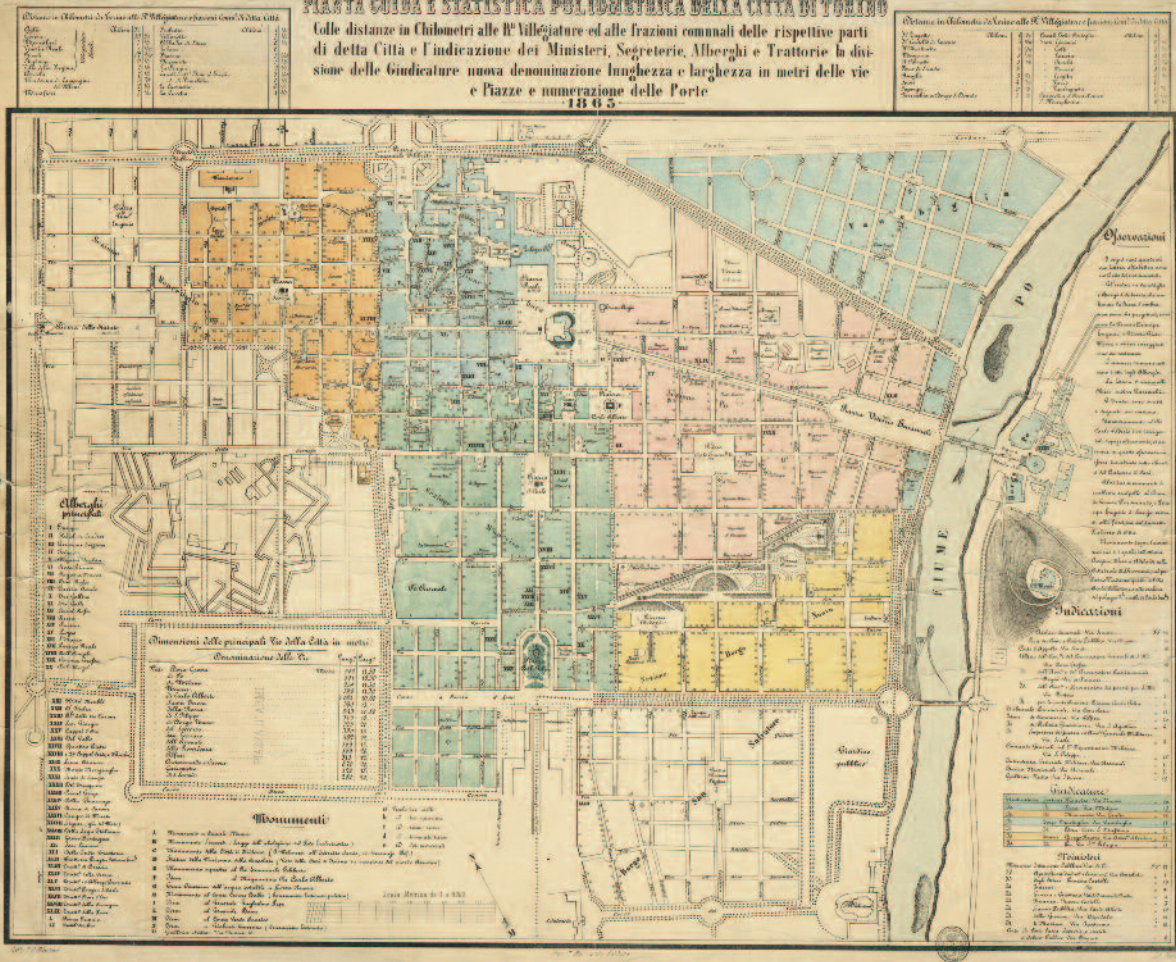
Il borgo Vanchiglia, dove l'Università israelitica acquistò nel 1860 un piccolo terreno per edificare il tempio, fino agli anni cinquanta dell'Ottocento era la zona più degradata e malsana della città, focolaio di malattie e teatro di ogni sorta di atrocità, una discarica di immondizie dove un numero di miserabili in continua crescita viveva in baracche fatiscenti. Vi confluivano due canali che trasportavano i liquami provenienti dalle latrine e dai macelli che scorrevano sotterranei lungo la città ma che lungo il viale di San Maurizio e sulla piazza di San Massimo (l'attuale corso San Maurizio e l'incrocio con Lungo Po Cadorna) proseguivano scoperti fino alla Dora. Queste acque putride venivano raccolte in grandi vasche e, una volta essicate, se ne estraeva concime che diffondeva miasmi intollerabili che si percepivano distintamente fino al Palazzo reale. Nella zona aveva inoltre sede il nuovo macello municipale, installato nel 1826, e il cimitero israelitico.

Tuttavia Antonelli fin dagli anni quaranta aveva individuato le potenzialità dell'area acquistando vari terreni, promuovendo la costituzione di una società di costruttori, non limitandosi alla progettazione di singole case ma formulando un piano di sviluppo urbano in cui erano previsti in dettaglio strade, piazze, servizi nonché le indispensabili opere di risanamento e di bonifica. Il suo progetto fu duramente osteggiato dall'amministrazione civica che temeva il deprezzamento delle abitazioni del centro. Si giunse a un compromesso nel 1846 con l'approvazione di un piano regolatore molto meno ambizioso di quello antonelliano, che dava comunque il via al processo di riqualificazione e sviluppo dell'area.

**PIANTA GUIDA E STATISTICA POLIOMETRICA DELLA CITTÀ DI TORINO**

Colle distanze in Chilonetri alle R. Villeggiature ed alle frazioni comunali delle rispettive parti di detta Città e l'indicazione dei Ministeri, Segreterie, Alberghi e Trattorie la divisione delle Giudicature nuova denominazione lunghezza e larghezza in metri delle vie e Piazze e numerazione delle Porte

1845



Pianta della Città di Torino nel 1863.  
(ASCT, Collezione Simeom, D 109)

## La Mole Antonelliana nelle guide della città

La Mole Antonelliana compare per la prima volta nelle guide della città nel 1867. Ne fa menzione Giuseppe Torricella nella *Guida alle vie di Torino* alla voce «nuovo tempio israelitico» rilevando l'aspetto monumentale che ha già assunto e anche l'elevatissimo costo che ha costretto la comunità israelitica a far ricorso al contributo del Municipio di Torino.

Giuseppe Torricella, *Guida alle vie di Torino*, Torino, presso la Libreria delle famiglie, 1867.  
(ASCT, *Collezione Simeom*, B 626 e G 20)

Il nuovo tempio israelitico, ancora in costruzione, che si erge sull'angolo di via Gaudenzio Ferrari e via Montebello, ma col fronte principale verso quest'ultima, è opera arditissima ed elegante dell'ingegnere Antonelli. Il terreno che esso occupa faceva parte dei giardini reali. Sua Maestà il re lo concesse ad un prezzo molto inferiore al suo valore, in vista dello scopo cui era destinato.

In quest'opera monumentale, che torna a maggior lustro ed ornamento della nostra città, la cui spesa oltrepasserà un milione, il Municipio torinese volle generosamente concorrere per la somma di trentamila franchi. Peccato che il bel tempio non abbia avanti di sé una piazza, che permetta di ammirarne la maestà delle forme.

Quando Pietro Baricco pubblica la sua ampia e documentatissima *Torino descritta* la Mole è ormai al centro di un dibattito destinato a protrarsi per decenni. Il gigantesco volto a padiglione è in via di costruzione e Baricco menziona il candelabro a sette braccia in guisa di faro che doveva concludere l'edificio, ma che più tardi verrà sostituito con la statua del genio alato.

Pietro Baricco, *Torino descritta*, G. B. Paravia, 1869.  
(ASCT, *Collezione Simeom*, B 627)

Sinagoga (via Montebello).

La Comunità israelitica di Torino, che finora esercitò gli atti del suo culto in una modesta e quasi privata sinagoga posta nella casa detta del *Ghetto*, risolvette, or fa pochi anni, di erigerne una in luogo pubblico e di forme colossali: commise pertanto il disegno e l'esecuzione dell'opera al prof. Cav. Alessandro Antonelli.

Il valente architetto pose tosto mano al lavoro e in due anni lo recò a tal segno, che già se ne può argomentare la magnificenza e la grandezza.

Sorge l'edificio sull'angolo formato dall'incontro delle vie Gaudenzio Ferrari e Montebello con facciata su quest'ultima: esso ha base quadrata: il piano terreno contiene i locali destinati ai forni e alle scuole, ed al primo piano, a cui si giunge per due ampie scale di granito poste ai lati del peristilio, trovansi la gran sala per l'esercizio del culto. Questa ha 27 metri di lato: essa è decorata di ordini sovrapposti: il secondo di questi ordini forma una galleria per le donne.

Sul cornicione posa una gran volta, che si spinge a 30 metri di altezza e già torreggia su tutti i circostanti edifizii.

Ci si assicura, che dal livello del suolo sino alla base del candelabro, che dovrà esser posto sul culmine del monumento, si misureranno 108 metri, e noi non siamo difficili a prestar fede a questa notizia, perché ben conosciamo l'ardimento e la perizia dell'Antonelli, e sappiamo che la Comunità israelitica è disposta a profondere un tesoro per vedere compiuta la sua sinagoga.

Dicono le persone perite nell'arte, che l'esecuzione del lavoro sia perfetta, sebbene non tutte siano d'accordo nel lodarne l'invenzione: ma questo giudizio è prematuro, e noi non siamo inchinevoli ad accettarlo per inappellabile, fino a quando non risulti vero ad opera terminata.

È cosa rincrescevole, che davanti all'edificio non si stenda una vasta piazza, che aggiugnerebbe al medesimo maestà e decoro, e darebbe campo ad ammirare con un solo sguardo la grandiosità della mole.

Alla fine del 1869, quando mancano solo 9 metri al completamento del volto a padiglione il cantiere della nuova sinagoga viene bloccato. Dopo anni di dibattiti e di commissioni tecniche che esprimono pareri discordi, la comunità israelitica decide defi-



nitivamente di rinunciare alla più alta sinagoga d'Europa vendendo l'edificio al Municipio di Torino che nel 1877 ne delibera l'acquisto, e l'anno successivo lo destina a sede del Museo del Risorgimento italiano. Da quando non è più sinagoga, la costruzione assume comunemente la denominazione Mole Antonelliana, termine che ricorre per la prima volta nelle guide in *Torino e le sue Esposizioni. Guida ad uso dei forestieri* pubblicata nel 1880 dove, sulla base dei più recenti disegni di Antonelli, l'altezza totale ipotizzata ha raggiunto 112 metri.

*Torino e le sue Esposizioni. Guida ad uso dei forestieri*, Torino, Domenico Cena, 1880.

(ASCT, *Collezione Simeom*, C 1914)

Mole Antonelliana. Via Montebello.

Grandiosa opera architettonica dell'ingegnere Antonelli, acquistata dal Municipio per destinarla a Museo storico. L'altezza totale dell'edificio sarà 112 metri (altezza della gran Guglia del Duomo di Milano).

L'opera di Antonelli, benché non ancora ultimata, è citata in *Torino 1880*, ponderoso volume collettaneo, pubblicato in occasione dell'Esposizione Artistica Nazionale a cui posero mano, per dare della città un quadro esauriente in ogni suo aspetto, le più note firme torinesi del tempo, tra cui Vittorio Bersezio, Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacosa, Michele Lessona, Giacinto Pacchiotti. Nel capitolo dedicato all'architettura, l'ingegner Giovanni Battista Ferrante manifesta l'ammirazione per la perizia e l'audacia progettuale dell'architetto novarese, ma al tempo stesso non nasconde lo scetticismo sulla stabilità della costruzione.

Giovanni Battista Ferrante, *L'architettura*, in *Torino 1880*, Torino, Roux e Favale, 1880.

(ASCT, *Collezione Simeom*, B 679)

Accenno dopo, perché quanto a bellezza, a parer mio, non paragonabile in nessun modo, benché per altri motivi sia molto superiore [l'autore ha appena descritto Palazzo Carignano], l'edificio, che cominciato per tempio israelitico fu destinato dappoi a ricordo nazionale del re Vittorio Emanuele II. Una fabbrica elevantesi a più che centodieci metri dal suolo è meravigliosa dovunque, ha tanto maggior valore in Torino, dove nessuna altra esce per dimensioni dalla mediocrità. E se questa di cui si discorre è esaminata da persona intelligente, cresce la meraviglia a considerare i modi nuovissimi e pieni di ingegnosità coi quali è ottenuto l'intento di fare opera simile con spesa senza misura minima a confronto di quella occorsa in tutte le altre opere di eccezionale grandezza. Ma se alla meraviglia si fa succedere maggior riflessione, bisogna concludere che l'audacia, ottima a risolvere le difficoltà del momento, non è sicuramente atta a dare alle costruzioni stabilità secolare.

Ampia e particolareggiata è la descrizione dell'edificio ormai ufficialmente destinato a sede del Museo del Risorgimento nella guida dell'Esposizione Generale Italiana del 1884 dove si annota che l'altezza ha ormai raggiunto 120 metri, ma non si accenna al fatto che non è ancora ultimato.

*Torino – 1884. Esposizione Italiana. Brevi cenni sulla Città e dintorni*, Torino, Unione Tipografico-Editrice (Pomba), 1884.

(ASCT, *Collezione Simeom*, C 1925)

**Monumento Nazionale Vittorio Emanuele II** (via Montebello). – Quest'edificio cominciato per Tempio Israelitico continuato poi a ricordo nazionale del re Vittorio Emanuele II venne destinato con deliberazione municipale a raccogliere come in museo storico le decorazioni, l'elmo, la spada del primo re d'Italia, la spada del generale Garibaldi, e tutti i doni che la Città di Torino possiede, riguardanti il glorioso risorgimento italiano. La grande navata centrale verrà ornata coi busti dei grandi Italiani che contribuirono a rendere libera e forte la patria nostra. Si alza su area quadrata. Esso comprende i sotterranei, un piano terreno ed il 1° piano ciascuno dell'altezza di metri 5,04. Al 2° piano trovasi la grande sala di forma quadrata. Un peristilio di 20 colonne all'ingiro sorregge una galleria di grande effetto per le 20 colonne corinzie che formano un primo ordine di decorazione interna con interasse

costante di m. 5,04. Su questo si eleva un secondo ordine a pilastri quadrati che ne' suoi interassi e sul vòlto della galleria, dà luogo ad una seconda galleria di sussidio dietro della quale è un ambulacro di circolazione dei visitatori. Un terz'ordine a pilastri isolati si eleva sul secondo, porta il cornicione di coronamento e un piccolo attico che serve ad alzare il centro di 20 finestroni semicirculari. Il piano d'imposta di tutti questi finestroni è il piano stesso d'imposta di una gran vòlta a padiglione a monta assai rialzata che ha un lato di m. 26,36, cioè la metà di più di uno dei lati della gran cupola Brunellesca di Firenze. Sull'asse dell'ultimo ordine di coronamento nascono 20 costole o sporgenze che si bipartiscono, scorrono oblique sulla superficie interna del vòlto, ed incontrandosi ne scompartiscono l'area in tante porzioni a mandorle. Dal piano della gran sala al nascimento del vòlto sono metri 32,49. Il vòlto s'eleva m. 40,55 e chiudesi con un lucernario quadrato, esso pure con un lato interno di m. 5,40 e un peristilio esterno di 20 colonne portanti un secondo ed un terzo cupolino.

Esternamente sporge sulla facciata principale un grandioso pronao largo circa m. 4,18 decorato da un primo ordine di 6 colonne alto metri 10,08 e da un second'ordine di pilastri in muratura alto m. 9,50 che sorregge il frontispizio. Questi due ordini di decorazioni ricorrono colle loro cornici su tutta l'estensione dei quattro lati dell'edificio, hanno e conservano sempre un interasse di m. 5,40. L'ordine inferiore primario racchiude altri due ordini secondari, nell'ordine superiore invece si innesta in un sott'ordine secondario con lunghi piedestalli. Questi tre ordini secondari hanno gli assi in ricorrenza e racchiudono tutte le finestre che vi si riquadrano coi loro stipiti. Al pavimento del pronao vi si accede con due laterali scaloni con balaustrata. Il frontispizio ed il cornicione del second'ordine primario formano tutto all'ingiro come un primo coronamento dell'edificio, sono coperti da un tetto di pietra lamellare che stringe la sezione tutta all'ingiro del tempio e finisce col nascimento di un attico che forma un basamento su cui s'eleva un peristilio di 76 colonne, 20 per lato. Due grandi scaloni interni negli angoli della facciata principale mettono ai sotterranei, al piano terreno e primo, al piano della gran sala colla ex-galleria delle donne, il gran vòlto è formato a due pareti e nella intercapedine si sviluppa una comoda scaletta alla quale si giugne con una delle scale laterali posteriori continuata da una scala a chiocciola nella galleria della lanterna con gradini sul vòlto della lanterna medesima e si passa alla scala a chiocciola che ha il proprio asse sull'asse centrale dell'edificio. Ai piani della lanterna, dei due cupolini e sul cupolino finale sono quattro ballatoi con ringhiere e panchine per sedere. L'edificio s'eleva a circa 120 metri dal suolo.

L'altezza della Mole Antonelliana, denominazione che dal 1884 in poi ricorre regolarmente nelle guide, rimane comunque un dato variabile, tant'è vero che nella *Guida descrittiva di Torino e suoi dintorni*, pubblicata a Milano da Gussoni, i metri totali sono solo 108, ma l'autore non esita a definirla con orgoglio «il più insigne monumento architettonico della nostra epoca».

O. P., *Guida descrittiva di Torino e suoi dintorni*, Milano, Gio. Gussoni, 1884.

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 32)

RICORDO NAZIONALE. La **Mole Antonelliana**, così detta dal nome del suo illustre architetto e che sorge in via Montebello, era stata dapprima destinata al culto degli Ebrei. Ma l'eccezionale arditezza del disegno, le proporzioni colossali a cui doveva giungere aumentando straordinariamente le spese, il Consiglio Israelitico si trovò nella necessità di rinunciare a mandarlo a compimento quando non rimaneva più che da terminarne la cupola maestra. Dopo un faticoso e lungo periodo di discussioni pubbliche e private, il Municipio di Torino fece acquisto dell'immane monumento, destinandolo a raccogliere tutte le memorie relative alla conquista della indipendenza nazionale. Trofei, bandiere, armi, scritti, uniformi, statue, medaglie, ecc. Vennero poi ripresi i lavori attorno alla gran cupola. Questo edificio, che misura 108 metri di altezza, è il più insigne monumento architettonico della nostra epoca.

Nel 1898 la Mole Antonelliana è ormai ultimata e aperta al pubblico, ma le due guide pubblicate in occasione dell'Esposizione Nazionale Italiana riportano dati differenti sull'altezza: 164 metri nella *Guida di Torino compilata dall'Agenzia G. Robotti e* 161,38 in *Alcuni giorni in Torino*.

*Cinquantenario dello Statuto. Guida di Torino compilata dall'Agenzia G. Robotti in occasione della Esposizione Nazionale Italiana e Mostra d'Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche*, Torino, Successori A. Baglione, 1898

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 40)

## Monumento Nazionale Vittorio Emanuele II. Via Montebello (*Mole Antonelliana*).

Questo altissimo edificio, opera dell'illustre compianto ingegnere Antonelli, venne costruito per tempio israelitico, poi acquistato dal Municipio della Città di Torino e destinato a raccogliere, come in un museo storico, tutti gli oggetti riguardanti il glorioso risorgimento nazionale. L'altezza del fabbricato è di metri 164 dal livello del suolo ed è uno degli edifici più alti ed ammirati d'Europa per leggerezza della costruzione e solidità.

*Alcuni giorni in Torino. Guida descrittiva-storica-artistica*, Torino, Francesco Casanova, 1898.

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 37)

Entrando nella via che s'apre di fronte al teatro [Vittorio Emanuele] si lascia a destra il palazzo del **Museo Civico** e si arriva ai piedi della *Mole Antonelliana*, destinata dal Municipio per **Ricordo nazionale a Vittorio Emanuele II**.

Ne diede i disegni l'architetto Alessandro Antonelli, già celebre per altre grandiose costruzioni, specialmente in Novara. La pietra fondamentale venne posta nel 1863 perché ivi sorgesse il tempio israelitico più cospicuo del mondo civile; ma il trasporto della capitale avendo scemato il numero dei più doviziosi contribuenti, l'Università israelitica ne dovette sospendere la costruzione già condotta a buon punto. Dopo parecchi anni di sosta nei lavori, il Municipio nel 1877 acquistò il già fatto, impegnandosi a compiere l'opera secondo il disegno dell'autore, affinché la città non rimanesse priva di tanto insigne monumento. E volendo onorare degnamente la memoria del *Re Galantuomo*, dietro proposta degli onorevoli avv. Villa e del rimpianto avv. Allis, deliberò il 26 giugno 1878 l'istituzione d'un **Museo storico nazionale dell'indipendenza italiana**, da collocarsi appunto nel grandioso edificio appena sia terminato.

La Mole Antonelliana, fin da quando si poté comprenderne la eccezionale struttura, destò l'ammirazione in quanti l'osservavano, facendo nascere il dubbio però che opera siffatta potesse condursi a termine colle dimensioni prestabilite; ma ora che il genio e la costanza dell'Antonelli hanno trionfato di ogni difficoltà, si è unanimi nel dichiarare che è quello il capolavoro architettonico del secolo presente, e senza paragone nell'arditezza e nel razionalismo organico. Il pregio maggiore è la somma leggerezza in ogni parte, non solo apparente, ma reale. Di muri grossi e continui si può dire che non ne esistono: la costruzione è tutta a traforo, chiusa da muri leggeri con rinforzo di pilastri. L'architetto fece i suoi studi contando su materiali perfetti e sopra una diligentissima esecuzione; dovette quindi personalmente, coadiuvato da suo figlio l'ingegnere Costanzo, sorvegliare alla scelta dei materiali tutti e dirigere come un capo-mastro l'opera dei muratori.

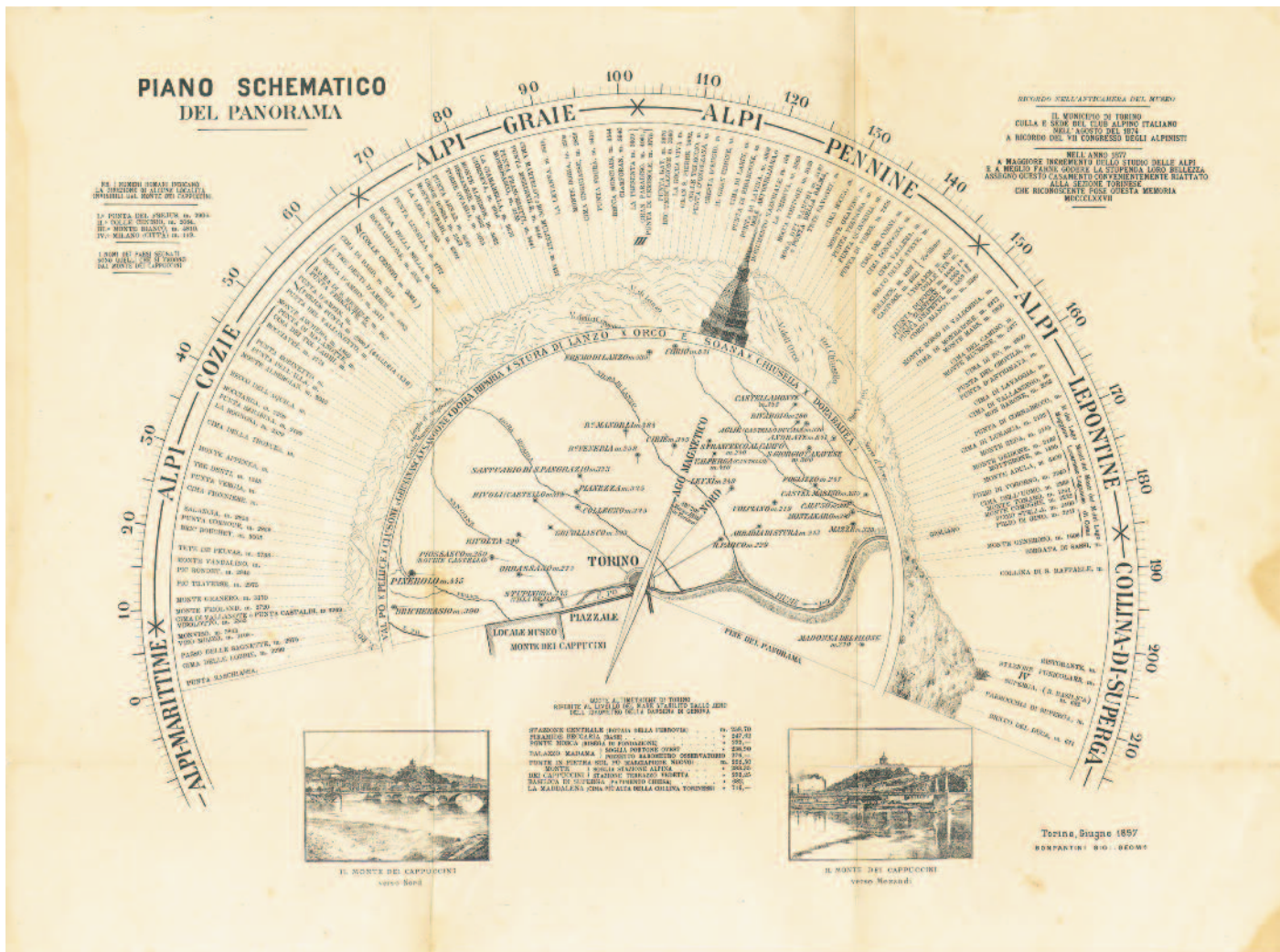
Sessanta pilastri sostengono l'edificio e sono i fulcri sui quali gravita tutto l'equilibrio. Ma è soprattutto nel gran vòlto o cupolone che si rivela il genio dell'Antonelli. Sostanzialmente esso consta di due vòlte a padiglione, concentriche, su pianta quadrata, perfettamente tra loro unite e contrastate in modo da formarne come una sola a scompartimenti cellulari. Come tutte le pareti intramezzate da colonne e pilastri, così anche queste due vòlte sono d'un solo mattone; e vuolsi notare il fatto importante, senza riscontro nella storia dell'arte, che si effettuò la murazione di quel volto senza armature di alcuna sorta. Infine, le persone dell'arte che visitassero l'edificio troverebbero in ogni sua parte delle disposizioni affatto speciali e nondimeno incensurabili.

L'edificio è di pianta quadrata con metri 39,60 di lato, oltre il grande pronao e due lati alla facciata posteriore. Una sovrapposizione di tre ordini di intercolonnii, alternati a zone di muri e a falde di tetto, ha per coronamento un muro traforato da venti grandi finestroni semicirculari, sui quali si stende un'ultima falda di tetto all'altezza di circa 50 metri. Oltre questa falda s'eleva per più di 40 metri il cupolone ornato da finestre circolari, che illuminano l'intercapedine nei quali si sviluppano due scale di ascensione. Il cupolone doppio è tagliato in modo da poter ancora sopportare un lucernaio a guglia di più ordini di colonne e pilastri, fra i quali hanno comodo sviluppo le due scale che porteranno l'osservatore alla sommità della cuspide, di dove si godrà di incantevole vista. Dei sessanta pilastri, quarantotto sostengono il peso del cupolone colla bellissima loggia di 76 colonne che incorona il tamburo. Internamente, sotto il cupolone, v'è una gran sala quadrata di m. 25,80 di lato, circondata da tre ordini di gallerie. L'altezza di questa sala è di circa 75 metri. L'altezza totale dell'edificio raggiungerà i 130 metri. I capitelli di tutte le colonne sono di ordine corinzio.

La guida riporta inoltre un prospetto della Mole con le altimetrie, che reca la seguente didascalia:

Mole Antonelliana: raggiunge l'altezza di 161,38 metri ed è in Europa il più alto edificio in muratura, non risultando che nel Mondo sia superato da altro che dall'obelisco di Washington elevantesi a 169 metri.

Due sono gli aspetti curiosi nella *Guida di Torino* di Emilio Borbonese: in primo luogo il fatto che l'autore non si limiti a narrare le vicende costruttive della Mole e a celebrare il genio e l'originalità del suo creatore, ma che si premuri di ricordare la



*Piano schematico del panorama.* Elaborato grafico con il profilo dell'arco alpino in forma di arco di cerchio pubblicato in Giovanni Bonfantini, *Torino e le Alpi dal piazzale del Monte dei Cappuccini*, Torino, Litografia Salussolia, 1898. (ASCT, *Nuove acquisizioni*, opuscoli 109)

figura di Bosio Vercellino, il muratore biellese che fu l'assistente di Antonelli per tutta la durata del cantiere, dalla posa della prima pietra fino alla collocazione della statua del genio alato garantendo lo svolgimento dei lavori a regola d'arte e la tutela dell'incolumità delle maestranze impiegate.

Il secondo è scoprire che la Mole d'estate apriva al pubblico alle 7 del mattino, alle 9 d'inverno: bisogna però tener conto che nell'Ottocento era l'alternarsi del giorno e della notte a scandire i ritmi della vita. Durante l'estate i mercati aprivano all'alba e

chiudevano alle 10 del mattino, le messe domenicali si celebravano alle 5 o alle 6, perfino il re Carlo Alberto concedeva udienza alle 6. Nulla di strano quindi se i turisti accedevano alla terrazza della Mole per godere del panorama circostante sul far del giorno.

Emilio Borbonese, *Guida di Torino*. Torino, Roux, Frassati e C., 1898.  
(ASCT, *Collezione Simeom*, G 39)

Mole Antonelliana.

Via Montebello, angolo via Gaudenzio Ferrari.

Incominciata nell'anno 1864, a spese della Comunità Israelitica e destinata ad uso di sinagoga, fu condotta fino a circa un terzo della sua presente altezza, quando, divergenze sorte in seno alla Comunità, fecero sospendere per circa un decennio i lavori.

Nell'anno 1877 il Municipio acquistò l'edificio, per la somma di L. 250.000, col lodevole intento di recarlo a compimento, e nell'anno successivo, venuto a morte Vittorio Emanuele II, il Consiglio comunale, nella seduta del 24 aprile, deliberava di fare di questo monumentale edificio un Ricordo Nazionale, dedicato alla memoria del Grande re e d'istituire in esso un museo del patrio Risorgimento.

Autore del disegno fu il comm. prof. Alessandro Antonelli, architetto valentissimo, già conosciuto ed apprezzato, per altri lavori di eccezionale importanza. Il medesimo, per commissione prima della Comunità Israelitica, poscia del Municipio, attese anche alla Direzione tecnica dei lavori i quali, lui morto, nel 1888, furono continuati e diretti dal figlio cav. Costanzo.

Questo edificio che, dal nome dell'architetto che lo ideava, il pubblico battezzò col nome, ormai consacrato dall'uso, di Mole Antonelliana, s'innalza a ben 165 metri dal suolo, altezza forse non raggiunta da alcun altro edificio in Italia.

Che se al vanto dell'altezza, si aggiungono la novità del concetto, l'arditezza, la leggerezza e l'ingegnoso metodo di costruzione (1), la potenza di statica e la rara perfezione d'ogni lavoro murario, allora, sorvolando sopra alcuni difetti di dettaglio e sopra qualche particolare meno felice di decorazione, si può giustamente affermare che la Mole Antonelliana costituisce un monumento architettonico più unico che raro e tale da dar nome non perituro all'artista che lo ideava e lustro grande alla città nella quale s'innalza.

L'edificio è solo ultimato nella parte esterna; all'interno mancano ancora le decorazioni e alcune opere di finimento.

*Si può visitare l'edificio e salire sull'alto della cupola, di dove l'occhio spazia sopra un amplissimo orizzonte, mediante il pagamento di una tassa di centesimi 50.*

*Rivolgersi al custode.*

*Orario estivo dalle ore 7 alle 17.*

*» invernale » 9 » 15.*

(1) A questo proposito giustizia vuole sia ricordato il nome dell'ottimo e intelligente operaio Bosio Vercellino da Selve-Marcone, Biella, il quale è addetto ai lavori di costruzione sin dal loro inizio, nel 1864, e così da ben 34 anni. Da 20 anni funge da assistente capo, con encomiabile attività ed oculatezza, alle quali in gran parte è dovuto sia l'esecuzione perfetta dei singoli lavori, sia il fatto che, in sì lungo periodo di tempo e in una costruzione così difficile e pericolosa, non si ebbe a lamentare la menoma disgrazia.

Portata ormai a termine, almeno nella parte esterna, la Mole Antonelliana è entrata prepotentemente a connotare il panorama cittadino, modificandolo in modo radicale. È anche diventata un'attrattiva turistica, e dall'alto della balconata del tempietto, nelle giornate terse e serene si può godere lo spettacolo straordinario della pianura e delle colline circostanti e della catena delle Alpi che la delimita.

*Augusta Taurinorum. Torino illustrata nelle sue cose e nei suoi cittadini*, Genova, Ernesto Marini, 1901.  
(ASCT, *Collezione Simeom*, G 42)

Mole Antonelliana, - Via Montebello, angolo via Gaudenzio Ferrari.

Questo superbo edificio, che forma una delle caratteristiche della città di Torino, fu incominciato nel 1864 dietro disegno del compianto ingegnere Alessandro Antonelli. Doveva essere destinato a Sinagoga degli Israeliti, ma, giunto a un terzo della sua altezza, i lavori furono sospesi. Nel 1877 il Municipio di Torino acquistò questo edificio per la somma di L. 250.000 continuandone la costruzione a sue spese. Internamente però esso non è ancora ultimato. La sua altezza raggiunge i 165 metri dal suolo. Nella seduta del 24 aprile 1878 il Consiglio Comunale di Torino deliberava di istituire in questo edificio un Museo del Risorgimento Italiano, dedicandolo alla memoria del Re Vittorio Emanuele II.

Per visitare la Mole la tassa è di cent. 50.

*Guida illustrata della Città di Torino*, Torino, Francesco Casanova, 1902.

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 45)

Mole Antonelliana. — Si dà questo nome alla bizzarra e vigorosa costruzione moderna dell'architetto Alessandro Antonelli, cominciata nel 1863, ma solo più tardi compiuta fino all'altezza di 165 metri, per cui supera tutti gli edifici in muratura dell'Europa. Questo miracolo di statica e di equilibrio aereo ha base quadrata, e poggia sopra sessanta piloni che ne sostengono la massa, così snella nella sua enormità. Destinato da prima ad essere tempio israelitico, fu in appresso acquistato e terminato di costruire dal Municipio di Torino, il quale intende collocarvi il *Museo Storico Nazionale*.

L'ascensione sulla Mole Antonelliana suscita curiose emozioni. Dai balconi dei piani superiori e della freccia si domina l'estensione della città in tutti i suoi particolari come dall'alto di un aerostato, e si abbraccia tutto il panorama della pianura, delle colline d'oltre Po, e dell'immensa cerchia dell'Alpi. Chi soffre di vertigini può fermarsi sul terrazzo quadrato della cupola, donde si gode già una veduta straordinaria.

Biglietto d'ingresso 50 cent. — Orario d'accesso: d'inverno, dalle 9 alle 3; d'estate, dalle 7 alle 5.

*Guida e Pianta della 1ª Esposizione internazionale di Arte Decorativa Moderna. Pianta geometrica della Città di Torino ricavata dalla Mappa Municipale. Panorama delle Alpi dall'alto della Mole Antonelliana con cenni a questa relativi*, Torino, Ti. Lit. Camilla e Bertolero, 1902.

(ASCT, *Collezione Simeom* C 2005)

La Mole Antonelliana.

Cenni.

La Mole Antonelliana — a cui l'Architetto Alessandro Antonelli ha per sempre legato il proprio nome — edificio di straordinaria altezza e struttura, miracolo di statica edilizia, è situata in via Montebello, una delle strade che fanno capo in via di Po. L'ingresso costa 0,50, ma la visita della fabbrica, unica nel suo genere, e la veduta splendida che si gode dall'alto della guglia, compensano largamente la tenue spesa, così il forestiero coscienzioso che vuol visitare Torino non deve dimenticare la Mole. Se essa è di per sé una meraviglia, il panorama della città, dei suoi fiumi, dei dintorni, della pianura a perdita d'occhio, e più ancora della catena delle Alpi, che disegnano le loro creste nevose sul lontano e vastissimo orizzonte, forma uno dei più grandiosi ed imponenti spettacoli che si possano immaginare. E allora dal tumulto delle sensazioni che prova l'estatico osservatore nasce spontaneo un inno all'opera ed alla bellezza della natura.

Per godere del panorama — e sarà di valido aiuto l'accluso disegno colle più notevoli nomenclature e punti di riferimento con edifizii della Città — badare a scegliere giornate ben limpide e provvedersi di binocolo (1).

I lavori della Mole, principati nel 1863, non sono terminati adesso. . . . A dire di tutte le interruzioni, peripezie, trasformazioni, polemiche, ecc., ecc., a cui essa ha dato luogo, non basterebbe tutto un volume. Ci limiteremo a riferire che essa nacque come sontuoso tempio israelitico (2), ma poi, abbandonata dai promotori, attese fino al 1878, anno in cui, per merito specialmente dei Consiglieri Allis e Villa, il Municipio ne fece acquisto, incaricando l'architetto Antonelli di condurla a compimento, per dedicarla alla memoria del Re Vittorio Emanuele II, defunto in allora. L'architetto terminò la cupola, ne aggiunse la galleria di rinfiacco, formata da 76 colonne, e dette mano alla sterminata guglia. La morte gli impedì per altro di poterla vedere condotta a termine; ma a questo pensò amorosamente l'ing. Antonelli figlio, a cui il Municipio lasciò la direzione dei lavori.

La Mole nel suo interno consta essenzialmente di un salone quadrato (situato al 2° piano) di circa m. 26 di lato, circondato da tre ordini di gallerie e coperto da cupola quadrangolare a padiglione, che ne porta l'altezza a più di 70 metri, senza contare che al centro la cupola è aperta ed il vano si spinge ancora 20 metri più in su.

Tutta l'ossatura è formata da una doppia fila di colonne attorno al perimetro della sala – 48 colonne in tutto – distanti fra loro m. 5,40, collegate da archi, vòlte e chiavi di ferro. Tolti i tramezzi di chiusura, si può affermare che la Mole non abbia muri veri e propri. Anche la ingegnosissima cupola è formata da una doppia fodera di mattoni disposti nel senso della larghezza (0,12) con costole di rinforzo e rivestimento esterno di lastroni di pietra. È un vero senso di sgomento se si pon mente alla sconfinata audacia che ebbe l'Antonelli nel caricarvi sopra il peso immane della guglia, quasi tutta di granito!

L'altezza complessiva della Mole – come si legge su una lapide nel palazzetto a nord – è di m. 165,15: e di questa misura una buona metà spetta alla guglia. Questa è guarnita da una decina di terrazzi; l'ultimo praticabile al pubblico, dopo aver montato quasi un migliaio di gradini, è situato a circa m.148: esso, aggettando sulla sommità della cuspidè ottagonale, pare come sospeso in aria, dando quasi l'illusione, a chi si reca lassù, di trovarsi nella navicella di un aerostato. L'angelo sul coronamento, colla lancia, la palma, e la stella sul capo, suol raffigurare il benigno Genio di Casa Savoia (3).

La Mole, dedicata in onore del fondatore dell'unità italiana – Vittorio Emanuele II – fu intitolata Museo del Risorgimento italiano. Secondo una deliberazione consigliare del 15 marzo 1901, lo scopo del Museo è di raccogliere e conservare ordinati e disposti nelle forme più convenienti tutti i documenti e gli oggetti che possano contribuire allo studio del risorgimento italiano. Epperò la decorazione della maggior aula dovrà comprendere la statua del gran Re, le statue e i busti dei principali cooperatori dell'unità nazionale, ed opere d'arte, quadri murali, medaglioni, o simili, che rappresentino i principali episodi del risorgimento.

Tale aula sarà specialmente destinata a pubbliche conferenze sui principali avvenimenti della storia nazionale.

Oltre gli oggetti di proprietà del Municipio di Torino, il Museo nazionale accoglierà e conserverà nelle sue sale gli oggetti di proprietà dello Stato, dei Corpi Morali e delle famiglie, i quali per singolare pregio storico si riconoscano degni della pubblica considerazione e gli siano affidati in custodia.

Alessandro Antonelli nacque in Ghemme Novarese il 14 luglio 1798 e morì in Torino il 18 ottobre 1888, dopo aver visto crescere a lui d'intorno tre generazioni d'architetti. Fu ingegno bizzarro, vastissimo, fecondo. Innovatore di edilizie discipline, infaticabile lavoratore fino agli ultimi suoi giorni, non vedeva ostacoli all'effettuazione di ogni più ardita idea. Integro, modestissimo, ostinato, sapeva conquistare alle sue imprese i più timidi. Ebbe onori: Maggiore gli eresse una statua. Fra le sue più importanti opere, dopo la Mole, sono da ricordare la Cupola di S. Gaudenzio in Novara (1841-1878), altra arditissima e singolare costruzione, ed il Santuario di Boca, rimasto incompiuto.

- (1) La Catena delle Alpi può altresì essere esaminata dalla Vedetta Alpina al Monte dei Cappuccini e dal Colle di Superga.
- (2) Il tempio israelitico attuale, eretto su pregevolissimi disegni dell'ing. E. Petiti, trovasi in via Pio V.
- (3) Presso la Casa editrice Camilla e Bertolero (via Bodoni 2) trovansi in vendita i disegni geometrici della Mole Antonelliana e della sua guglia, in tavole accuratamente incise.

Le tre guide che seguono sono state compilate da Cesare Isaia a pochi anni di distanza tra loro. Pur essendo molto simili, soprattutto quelle pubblicate nel 1905 e nel 1909, sono state riportate perché in quegli anni la Mole fu colpita da un evento atmosferico devastante: l'11 agosto 1904 un violento uragano rovesciò il genio alato, che nel 1906 venne sostituito con una stella. Del drammatico incidente nelle guide non viene fatta menzione, ma Isaia si limita a registrare una differenza nell'altezza dell'edificio (164 metri nella guida del 1905 e 167 in quella del 1909). Inoltre nel 1908 venne inaugurato in questa sede il Museo del Risorgimento italiano, a cui è dedicato ampio spazio solo nella guida del 1911.

Cesare Isaia, *Torino, dintorni e provincia*, Torino, R. Streglio & C.ia, 1905.

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 47)

**Mole Antonelliana** o **Ricordo Nazionale di Vittorio Emanuele II** (via Montebello, a sinistra di via Po). – Caratteristico edificio che si eleva a 164 metri sul suolo e primeggia in Europa su tutte le costruzioni murarie. Superba per altezza e non meno insigne monumento per ingegnosità nei modi di sua costruzione, per severità classica e per incomparabile leggerezza, la Mole è ammirata opera architettonica di Alessandro Antonelli, da cui prese comunemente nome. In quest'edificio avrà sua sede il Museo del Risorgimento Italiano, temporaneamente collocato nel Museo Civico, Sezione Belle Arti.

Amplissimo *panorama dell'Alpi, della Città, della pianura Subalpina e della Collina* appare allo sguardo dalle balconate della guglia. Per visitare la *Mole Antonelliana* e salire alla sua *guglia*: tassa di centesimi 50, orario estivo dalle ore 7 alle 17; orario invernale dalle 9 alle 15.

Cesare Isaia, *Torino e suoi dintorni*, Milano, Società Anonima Guide Lampugnani, 1909.

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 48)

**Mole Antonelliana** o *Museo del Risorgimento Nazionale* (via Montebello, a sinistra di via Po). – Caratteristico edificio che si eleva a 167 metri sul suolo e primeggia in Europa su tutte le costruzioni murarie. Superba per altezza e non meno insigne monumento per ingegnosità nei modi di sua costruzione, per severità classica e per incomparabile leggerezza, la *Mole* è ammirata opera architettonica di Alessandro Antonelli, da cui prese comunemente nome.

Imponente il salone quadrangolare di 26 m. per lato, a doppio ordine di gallerie sovrapposte, su cui elevasi la grande cupola aperta sino alla sommità della guglia; severa, solenne la decorazione interna, opera del prof. Annibale Rigotti. In questo edificio ha sede il Museo del Risorgimento Italiano. Amplissimo *panorama dell'Alpi, della Città, della pianura Subalpina e della Collina* appare allo sguardo dalle balconate della guglia.

Per visitare la Mole Antonelliana ed il Museo del Risorgimento e salire alla guglia, l'edificio è aperto tutti i giorni al pubblico dalle ore 9 alle 16 nei mesi da novembre a febbraio, e dalle 9 alle 17 da marzo ad ottobre; tassa unica d'ingresso, 50 centesimi.

Cesare Isaia, *Torino e dintorni*, Torino, G. B. Paravia e Comp., 1911.

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 49)

Uscendo dal *Museo Civico* svoltiamo a sinistra per via Gaudenzio Ferrari fino all'incrocio con **via Montebello**. Qui si innalza a 167 metri dal suolo, compresa la stella, la caratteristica, arditissima costruzione che dal nome dell'insigne architetto ideatore e costruttore è comunemente chiamata la **Mole Antonelliana**.

È questo il punto migliore per ammirarla esternamente, comprendendola tutta in un solo sguardo dal piano stradale alla sommità della superba guglia stellata.

Il maestoso edificio, capolavoro di statica moderna, accoppia la severità classica ad una ingegnosa leggerezza, e si sopraeleva su tutte le costruzioni murarie d'Europa. Quando fu incominciato con intendimenti più modesti era destinato ad uso di sinagoga. Più tardi, acquistato dal Municipio, ebbe grandioso compimento. Con deliberazione del Consiglio Comunale veniva destinato a sede del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, e dedicato quale *Ricordo Nazionale alla memoria di Vittorio Emanuele II*.

Dall'*alto della balconata della guglia* lo sguardo spazia sulla città e pianura e sull'incantevole panorama circolare dalle Alpi alla collina.

Il disegno del grandioso edificio deve all'architetto Alessandro Antonelli che ne diresse la costruzione dall'anno 1863 fino all'ottobre del 1888, epoca in cui morì; la direzione venne quindi affidata al figlio suo, ingegnere Costanzo, il quale ne continuò i lavori secondo le memorie e i disegni lasciati dal padre.

La decorazione interna fu affidata al prof. Annibale Rigotti. Era difficile assai per la grandiosità e la rigidità delle linee architettoniche, per la capacità della grande aula quadrata (26 m. per lato) a doppio ordine sovrapposto di gallerie, su cui impostasi la gigantesca cupola che sfonda al sommo della lanterna, e per la geniale intonazione da darsi alla maestà di un Museo storico nazionale. Egli, superando ogni difficoltà, ha compiuta opera degnissima del monumento d'Arte, dedicato a solenne missione di Storia, di sentimenti e di ideali.

I principali oggetti e documenti del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano consistono in armi, insegne, scritti, ritratti dei più illustri ed insigni personaggi dell'epopea nazionale; in pubblicazioni, scritti popolari e patriottici, opuscoli, incisioni riferenti a quell'epoca memoranda; in quadri, cimelii, bandiere, ricordi svariati rievocanti personaggi, fatti, episodi ed avvenimenti vari.

Sono al posto d'onore le armi ed insegne gloriose di Vittorio Emanuele II, che Torino, per volontà del compianto re Umberto, ebbe l'alto onore di avere in custodia.

Accanto ad esse, quelle non meno preziose di re Umberto, affidate pure dal nostro augusto Sovrano alla città di Torino.

Di fronte a queste, le tavole, artisticamente miniate, dello Statuto fondamentale del Regno, offerte in omaggio a Torino, auspici le Associazioni romane, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua promulgazione.

Con altre venerate memorie dei due Re, sonvi quelle preziose di Carlo Alberto, del duca Ferdinando di Genova, del principe Amedeo duca d'Aosta, del



principe Eugenio di Savoia-Carignano e di altri illustri Principi.

Ritratti, scritti, autografi, ricordi vari di insigni personaggi, statisti e capitani, scrittori e pensatori; e così oggetti personali e scritti importanti di Camillo Cavour e di Massimo d'Azeglio; armi, medaglie e numerose lettere di Giuseppe Garibaldi, ritratti e scritti di Giuseppe Mazzini, Daniele Manin, Luigi Kossuth, Ugo Bassi, Goffredo Mameli, Ciro Menotti; opere ed autografi di Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo e Silvio Pellico; armi e scritti di Alessandro e Alfonso La Marmora; nonché i ricordi più vari e interessanti di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Carlo Botta, Angelo Brofferio, Cesare Cantù, Luigi Carlo Farini, Francesco Domenico Guerrazzi, Terenzio Mamiani, Carlo Poerio, Urbano Rattazzi, Bettino Ricasoli, Quintino Sella, Giovanni Lanza.

**Orario:** il Museo e l'Edificio sono aperti al pubblico tutti i giorni: dalle ore 9 alle 16 nei mesi da novembre a febbraio; e dalle 9 alle 17 da marzo ad ottobre.

- La *tassa d'ingresso* unica è fissata in L. 0,50.

Luigi Petronio Zavattaro, *Guida di Torino e Piemonte*, Torino, Italia Industriale Artistica Editrice, 1927

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 50)

Più opera d'ingegneria che d'arte può considerarsi la Mole Antonelliana, che contiene una grandiosa sala alta 95 m. È il più alto monumento in muratura d'Europa, m. 167.

*Torino. Guida della Città attraverso i Tempi, le Opere, gli Uomini*, Torino, Commissione di Propaganda del Comitato per le celebrazioni torinesi nel IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della vittoria, 1928.

(ASCT, *Collezione Simeom*, G 51)

Ma a ben pensarci, se è vero che le cose hanno pur esse un'anima, è pur vero che gli edifici riflettono i caratteri dei loro abitatori. Ed a chi ben guarda, anche l'edilizia torinese può apparire come un indice della mentalità un po' fredda, aliena dai soverchi entusiasmi come dai subitanei scoramenti, ma chiara, ordinata e tenace nei suoi propositi, della popolazione torinese.

Cosicché si comprende come possa essere stata causa ai suoi tempi di turbamenti e di infinite discussioni il sorgere di quella troppo ardita e ad un tempo strana costruzione che fu detta la Mole Antonelliana (dal nome del suo autore, Alessandro Antonelli), in cui lo stile classico è stato piegato a proporzioni ed obbligato ad adattamenti certo molto lontani dal suo spirito informatore; ma la cui guglia si profila e campeggia sulla città, costituendone oramai uno degli elementi più caratteristici.

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO  
VIA BARBAROUX, 32 - TORINO  
011-4431811 fax 011-4431818  
[www.comune.torino.it/archiviostorico](http://www.comune.torino.it/archiviostorico)  
[archivio.storico@comune.torino.it](mailto:archivio.storico@comune.torino.it)